

COMUNITA' DI MARONE

Notiziario di Vita Parrocchiale - Dicembre 1998



COMUNITÀ DI MARONE

Notiziario di vita parrocchiale

N. 8 - NATALE 1998

Autorizzazione del Trib. di
Brescia 14/96 dell'1/4/1996

Dir. Responsabile:
Gabriele Filippini

GRUPPO REDAZIONALE

Bontempi Daniela
Borboni Attilio
Felappi Giacomo
Formica Antonella
Gamba Gledis
Guerini Angelina
Locatelli Bruno
don Alessandro
don Mario
don Pierino

In copertina:

*Madonna col bambino.
Affresco nella casa Guerini
di Vesto.*

Stampa:

Tip. Quetti - Artogne

Fotocomposizione:

S. Quetti - Artogne



PREGHIERA A GESÙ BAMBINO

Signore, che ti sei fatti bambino,
quando tornerai sulla terra,
ti avverto,
non andare in America Latina,
saresti messo a raccogliere
la canna da zucchero,
e avresti le mani tagliuzzate dai rami di canna.

Evita il Bangladesh,
ti porterebbero nelle fabbriche dei mattoni,
e le tue piccole spalle
sarebbero solcate da ferite
prima ancora di portare la croce.

Non ti far vedere
nelle piantagioni di cotone in Tunisia,
lavoreresti dall'alba al tramonto
con il sole cocente e avresti sete
come quando ti misero in croce.

Non andare in India, saresti costretto
a fabbricare fiammiferi,
in stanze strette e buie,
Tu che sei la luce del mondo.

Non farti trovare solo **sulle strade dell'India,**
c'è vergognoso mercato di organi umani,
potrebbero mutilarti.

Non andare nemmeno in Thailandia,
ti metterebbero a fabbricare palloni,
senza farti vedere mai una partita.

Gesù, penso proprio che debbo prepararti
una stanza nel mio cuore,
starai al sicuro, vedrai.

La stella del mattino

«Noi camminiamo a tastoni, come ciechi... gemiamo come colombe in attesa di salvezza». Quanto scriveva il profeta Isaia è ancora attuale. Le strade degli uomini sono tante, nella ricerca della luce. Tutte legittime le strade di chi cerca sinceramente. Molte le risposte da un mondo sempre più raffinato nel costruire e vendere illusioni di felicità.

Noi discepoli ne accogliamo solo una, quella che emerge dal silenzio di Dio, che diventa Parola e, Parola fatta carne, prende dimora presso di noi.

A Natale annunciamo con gioia grande: ecco, il nostro Dio viene a noi. La stella del mattino si è levata nei nostri cuori. Non abbiamo più paura della tenebra del mondo.

In una società che ci appare talvolta invecchiata sulle proprie involuzioni di umanità, sui propri vizi e paralisi, appare sempre un elemento di novità e di giovinezza. È il nostro Dio, che in Cristo, pronuncia la Parola di salvezza, perché il mondo intero «ascoltando creda, credendo spera, sperando ami».

La stella del mattino è la nostra fede.

Credere vuol dire accogliere il Figlio di Dio, che viene a fare la storia insieme a noi.

Credere vuol dire andare con Lui sulle strade del Regno.

Vuol dire lasciarsi amare dal Padre del cielo e distribuire il suo amore su tanti fratelli.

Vuol dire fidarsi, aprirsi, obbedire, uscire da sé, rischiare, mettersi in cammino.

Con la fede la vita si illumina di nuovo significato e appare pienamente degna di essere vissuta.

E allora «Vieni, Signore Gesù» anche in questo Natale!

Vieni a dare gioia al nostro cuore.

Vieni a dare forza e speranza ai sofferenti, agli ammalati, agli sfiduciati.

Vieni a illuminare quanti hanno smarrito o abbandonato il cammino.

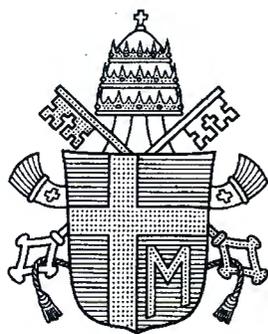
VIENI, SIGNORE GESÙ.

Don Pierino



Le due ali dello Spirito umano

L'Enciclica «Fides et Ratio»



«Fede e ragione» è la nuova enciclica, la tredicesima, del Papa. Come le precedenti è indirizzata non solo ai fedeli della Chiesa cattolica, ma anche a tutte le persone che, interessate a trovare risposte forti agli interrogativi che l'era contemporanea pone, accettano i suggerimenti offerti da chi crede nel Vangelo di Cristo.

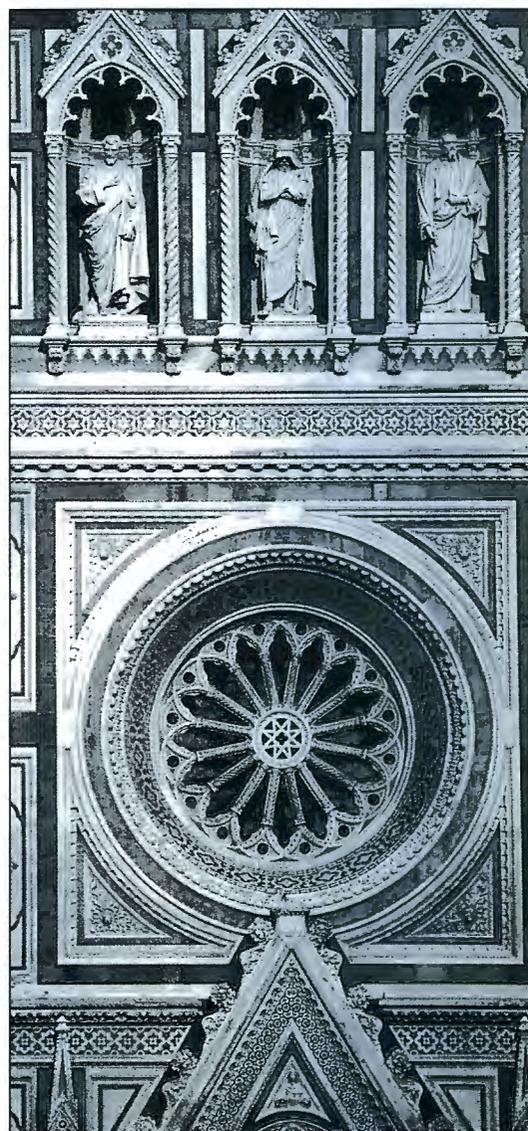
Con questa lettera il Papa lancia un appello agli uomini d'oggi mirato a renderli consapevoli dell'importanza di restituire alla filosofia quello spazio che le è negato stante l'invadenza, nell'odierna quotidianità, dell'utilitarismo e del consumismo più sfrenati. La filosofia intesa come impegno e sforzo della ragione a oltrepassare le apparenze e la facciata della realtà per risalire alle sue radici. Solo lo spirito può consentire questa penetrazione a patto che sia disintossicato dalle infiltrazioni materialistiche e soprattutto dalle suggestioni dell'ateismo e cioè della negazione e del rifiuto di Dio.

«La fede e la ragione sono come le due ali con le

quali lo spirito umano s'innalza verso la contemplazione della verità. È Dio ad aver posto nel cuore dell'uomo il desiderio della verità e, in definitiva, di conoscere Lui, perché, conoscendolo e amandolo, possa giungere anche alla piena verità su sé stesso». Così inizia l'Enciclica *Fides et ratio* di Giovanni Paolo II che esce mentre sta compiendosi il ventesimo anno del suo pontificato ed a poco più di cento anni dall'Enciclica *Aeterni Patris* di Leone XIII che verteva sullo stesso argomento: il rapporto tra fede e ragione. La Chiesa rimane nella più profonda convinzione che **fede e ragione si prestano uno scambievole aiuto**, che per l'intelligenza della fede è di grande aiuto la filosofia e che la filosofia, quando dimentica o rifiuta la verità della Rivelazione, entra in una crisi profonda. Insistendo così sulla importanza del pensiero filosofico, la Chiesa promuove insieme sia la difesa della dignità dell'uomo, sia l'annuncio del messaggio evangelico. L'Enciclica è dunque un grande appello ai filosofi

perché non si chiudano in sistemi puramente razionalistici, ma approfondiscano le dimensioni del buono e del bello a cui la parola di Dio dà accesso, ma al tempo stesso è un appello ai teologi perché valorizzano il pensiero filosofico che spesso è l'unico terreno di intesa e di dialogo con chi non è credente.

Nell'Enciclica si rinnova il



rispetto che la Chiesa conserva per la giusta autonomia della ricerca scientifica, ma al tempo stesso rivendica i diritti dell'uomo esortando la scienza a non abbandonare i valori filosofici ed etici.

Infatti il Magistero, in sintonia con i Padri e la riflessione cristiana fiorita in venti secoli di storia, ha sempre vigilato perché **la legittima distinzione tra i due saperi non diventi scetticismo e agnosticismo**. L'umanesimo ateo elaborò teorie che prospettano la fede come dannosa e alienante per lo sviluppo della piena razionalità. E quando il razionalismo entrò in crisi, si giunse infine al nichilismo in cui tutto è fugace, provvisorio e privo di senso.

Si è anche affermata una «ragione strumentale» al servizio di fini utilitaristici. E così la vera dignità della ragione si è offuscata. **Di fronte ad una ragione debole la religione non ci guadagna**, ma corre il pericolo di essere ridotta a mito o a superstizione.

Il Magistero ecclesiastico,



anche negli ultimi tempi, è intervenuto spesso su queste discutibili tesi filosofiche, ma non ha mancato di censurare sia il razionalismo e l'ontologismo (attribuire alla ragione ciò che è conoscibile solo alla luce della fede) sia il fideismo e il tradizionalismo radicale che proclamano una sfiducia totale nella ragione umana. La fede si è fatta così avvoca-

to convinto e convincente della ragione. Ma l'Enciclica esorta al tempo stesso la teologia a formulare le sue argomentazioni in modo critico e universalmente comunicabile e non in espressioni declamatorie e fideistiche.

Teologia e filosofia, dunque, sono invitate a diventare terreno di un incontro tra le varie culture e la fede cristiana e, al tempo stesso, luogo di intesa tra credenti e non credenti.

Carissimi Bresciani,

camminate con coraggio sulle strade della verità e della giustizia. Siate sempre fiduciosi ed arditi nel ricercare e nel costruire il bene. Cristo, il Redentore dell'uomo, sia la vostra speranza!

E tu, Brescia, «*Fidelis Fidei et Iustitiae*», riscopri questo ricco patrimonio di ideali che costituisce la tua ricchezza più vera e sii capace di essere centro vivo di irradiazione della nuova civiltà, *la civiltà dell'amore*, auspicata dal tuo grande figlio Paolo VI!

Invocando la protezione della Madonna delle Grazie, venerata nel Santuario cittadino tanto caro al Papa Paolo VI ed ai Bresciani, di cuore imparto a tutti la mia Benedizione.

Papa Giovanni Paolo II

Bacheca

CELEBRAZIONE COMUNITARIA DEL BATTESIMO

Dicembre	27	ore 11,30
Gennaio	31	ore 15,30
Febbraio	28	ore 11,30
Aprile	03	Veglia Pasquale
Aprile	25	ore 15,30

UFFICIO PER I DEFUNTI (Lunedì, ore 18,00 in Parrocchia)

25 Gennaio
22 Febbraio
22 Marzo
26 Aprile

CENTRI DI ASCOLTO

Gennaio

Lunedì 4	Incontro Animatori
18-23	Settimana dei CdA

Febbraio

Lunedì 1	Incontro Animatori
22-27	Settimana dei CdA

Marzo

I gruppi dei Centri di Ascolto si troveranno una volta alla settimana per pregare.

RITIRO MENSILE (Presso l'Istituto Girelli alle ore 20,30)

15 Gennaio
19 Febbraio
26 Marzo

CAMMINO DI FEDE - FIDANZATI (Sabato, ore 20,00 presso Casa Parrocchiale)

09 Gennaio
06 Febbraio
06 Marzo

GENITORI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA, 1ª COMUNIONE e CRESIMA (Domenica, ore 15,00 in Oratorio)

17 Gennaio
21 Febbraio
21 Marzo

TEMPO DI NATALE

NOVENA DI NATALE dal 16 al 24 dicembre

a Marone	ore 20,00
a Vello	ore 17,00

Mercoledì 23

ore 16,00 - Messa a Villa Serena
ore 17,00 - Celebrazione penitenziale a Vello
ore 20,00 - Celebrazione penitenziale
a Marone e Novena

Giovedì 24 - Vigilia

ore 8,30 - Messa e Confessioni (fino alle 12)
ore 15,00 - Confessioni (fino alle 18,30)
ore 16,00 - S. Messa della Vigilia a Marone
ore 22,00 - Confessioni a Vello
ore 23,00 - Messa di Natale a Vello
ore 24,00 - Messa di mezzanotte a Marone

Venerdì 25 - NATALE

ore 7,30 - Messa a Marone
ore 8,30 - Messa a Vello
ore 9,30 - Messa a Vello
ore 10,30 - Messa solenne a Marone
ore 15,30 - Vespro solenne a Marone
ore 16,30 - Vespro solenne a Vello
ore 17,00 - Messa all'Istituto Girelli
ore 17,30 - Messa a Collepiano
ore 18,30 - Messa a Marone

Sabato 26 - S. STEFANO

ore 7,30 - Messa a Marone
ore 10,30 - Messa a Marone
ore 17,30 - Messa a Vello
ore 18,30 - Messa a Marone

Domenica 27 - S. FAMIGLIA

Orario domenicale
Alla Messa delle ore 10,30:
Ricordo degli Anniversari di Matrimonio

Giovedì 31

ore 17,30 - Messa di ringraziamento
e Te Deum a Vello
ore 18,30 - Messa di ringraziamento
e Te Deum a Marone

Sala della comunità

Due chiacchiere in famiglia



La macchina si è messa finalmente in moto: non solo quella della progettazione, ma anche quella della cooperazione e, presto, appena terminate tutte le pratiche burocratiche, anche quella della realizzazione. La distribuzione a tutte le famiglie del depliant illustrativo ha generato qualche perplessità e qualche difficoltà a capire bene e a dare delle risposte concrete. Con le Buste di Natale speriamo di risolvere anche queste difficoltà. È emerso almeno un dato positivo; l'argomento «Sala della Comunità» è diventato generale, provocando attenzioni e valutazioni di molte persone: non è più solo un argomento per i pochi, che da tempo sono impegnati in quest'opera. Naturalmente non tutti sono concordi con le scelte fatte. Come sempre, rimane legittima la diversità dei pareri e la facoltà di critica, purché sia alimentata da spirito civile ed ecclesiale. Alla fine sarà importante cercare quello spirito di comprensione e collaborazione, che va al di là dei personalismi, degli schemi ideologici o politici, delle paralisi imposte dalle divisioni sempre incombenti. Alcune critiche sono arrivate fino a me, in forma sempre cortese, e mi danno lo spunto per aiutare tutti a ragionare con serenità.

1 - Con tanta povertà presente nel mondo, non è un peccato investire tanti soldi nelle strutture, che spesso si sono manifestate inutili per la vera missione della Chiesa?

Sono anch'io convinto che spesso tante strutture convivono con poca vitalità ecclesiale. Dovremmo impegnarci di più ad avere il massimo di vita nel minimo delle strutture. Non mi sembra però che Marone abbondi di strutture ecclesiali e non.

Rimane il fatto che anche intorno ad un'opera si può attivare l'attenzione e l'impegno di una comunità, per renderla più viva, creativa, capace di ripensare la propria fede, per ridirla significativamente al mondo. Anche attraverso i mezzi moderni si possono cogliere le sfide del presente e aprire nuovi spazi al Vangelo.

Per quanto riguarda i poveri, sono stato anch'io un po' angustiato. Per tanto tempo il dover affrontare questo problema mi ha lasciato perplesso. Alla fine credo che mi è stato possibile pensare con serenità alla soluzione dei problemi di famiglia, senza logiche di grandezza o di lusso, senza sprechi inutili, senza far oltraggio e dimenticare i poveri, ai quali siamo tenuti a dare almeno il superfluo. Continueremo a dare i nostri aiuti ai missionari, alle associazioni di volontariato e assistenziali, a coloro che bussano alla porta del nostro cuore. Ma, forse, dovremo impegnarci di più a rivedere i consumi personali e familiari; vedere se i poveri ci stanno veramente a cuore nell'ora dell'accoglienza, delle lotte per la giustizia, delle resistenze alle logiche di un sistema economico capace di produrre i poveri e di dilapidare il patrimonio comune della creazione.

2 - Siamo stati troppo tempo immobili, si doveva intervenire con più tempestività. Il cinema è andato in degrado, senza servire, per tanti anni. Avremmo già risolto anche altri problemi...

Può essere un'osservazione giusta. Un privato avrebbe certo agito prima, ma probabilmente più per alienare che per recuperare. L'efficienza amministrativa può certo favorire la pastorale, ma non si identifica con essa. Nella gestione pastorale e amministrativa della Parrocchia non si possono usare i metodi e il pragmatismo tipici dell'ambiente imprenditoriale: rapidità di decisione, assunzione diretta di responsabilità, ricerca dell'efficienza in tutti i modi. Questi sono elementi apprezzabili nelle aziende, ma poco raccomandabili nelle famiglie e nelle Comunità ecclesiali. C'è il rischio di una diminuzione di vitalità della Comunione-Carità, anima della Chiesa. Questa comunione richiede la pazienza nel costruire rapporti fraterni e corresponsabilità, la crescita della partecipazione dei laici e un faticoso discernimento evangelico. Un mio maestro, il pedagogista Paulo Freire, mi ha insegnato che non è importan-



te, sul piano umano e comunitario, quello che si realizza, ma il metodo, il processo di realizzazione. E noi abbiamo cercato di camminare così.

3 - Era meglio intervenire prima nel restauro della Casa canonica!

Se la scelta fosse stata questa, avremmo sentito molti fare delle affermazioni come: «Sarebbe stato meglio recuperare il Cinema». Ad ogni modo siamo arrivati a questa scelta perché:

- abbiamo avuto molti momenti di riflessione con gli organi rappresentativi (C.P.P. e C.P.A.E.) della Parrocchia, che si sono serviti anche di consultazioni informali della popolazione.
- L'autorità religiosa ci ha orientato in questa direzione.
- Avevamo la possibilità di accedere a forme di finanziamento, sempre legate a delle scadenze.

Se riusciremo ad accedere a un buon finanziamento pubblico e la popolazione maronese ci sosterrà con generosità, sarà più facile riprendere in mano anche il progetto di restauro della Casa canonica in tempi non troppo lunghi.

Che il Signore ci accompagni e ci benedica perché nello sforzo di recuperare le strutture sia continuamente ricostruita la Comunità cristiana.

Qualche altra informazione sarà allegata alla busta che accompagna questo Bollettino. Invito tutti a dare una risposta, come segno di partecipazione e di sostegno.

Don Pierino

Mese della Pace

Gennaio 1999

1 Gennaio - Venerdì

GIORNATA MONDIALE DELLA PACE

6 Gennaio - Mercoledì - EPIFANIA

Alle SS. Messe parlerà

Don VALENTINO SALVOLDI

Docente di Filosofia e Teologia Morale
Scrittore

11 Gennaio - Lunedì

INCONTRO EDUCATORI-GENITORI

degli Adolescenti

14 Gennaio - Giovedì

INCONTRO con VALENTINO SALVOLDI

e con l'On. GIANCARLO SALVOLDI

Laureato in Scienze politiche
Già membro della Commissione Difesa del Parlamento,
esperto di «Giustizia, pace e salvaguardia del creato»
sul tema:

«Dalla TOLLERANZA alla SOLIDARIETÀ
verso la CONVIVIALITÀ»

16 Gennaio - Sabato

FESTA ZONALE DELLA PACE

per i Giovani a Provaglio

24 Gennaio - Domenica

ESPERIENZA-INCONTRO per i giovani
presso la Comunità del SERMIG a Torino

28 Gennaio - Giovedì

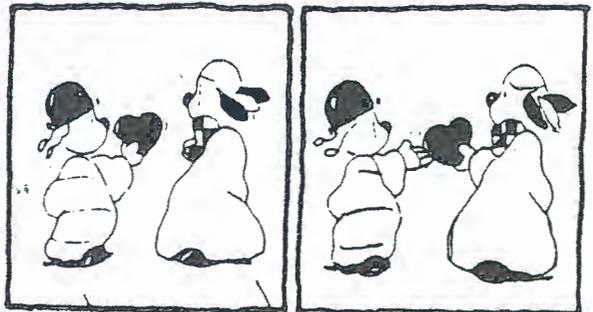
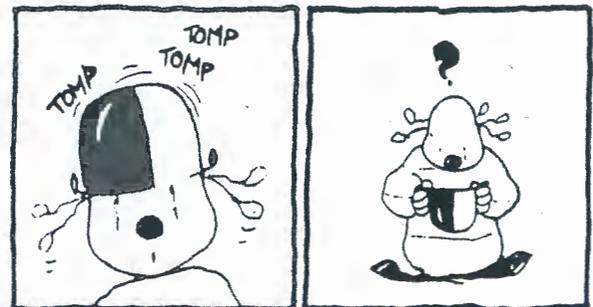
Incontro con la dott. Pelamatti

A cura dell'A.GE

30 Gennaio - Sabato

MARCIA DELLA PACE

Il fiume della pace nasce da una piccola sorgente



*La pace dipende
anche da te!*

Non di solo pane vive l'uomo...

Approfitto di questo spazio per farvi una rivelazione segreta: «Fare il prete oggi è difficilissimo ma essere preti è un'esperienza meravigliosa»!

Da dove arriva questo entusiasmo? Voi direte che è merito di voi maronesi; anche per quello, ma soprattutto da un'esperienza di spiritualità vissuta con altri 47 sacerdoti del nord Italia presso la comunità monastica di Bose (Biella).

Mi ritengo fortunato perché ho la possibilità e la saggezza (a volte pilotata da chi è più saggio di me) di «staccare» ogni tanto per fermarmi a riflettere sulla dignità e l'importanza del ministero sacerdotale.

Certo non sono riuscito a dimenticarvi in questi giorni: vi ho portati con me nella preghiera, nelle preoccupazioni, soprattutto per le situazioni più difficili.

Quando si frequenta un corso di esercizi per sacerdoti la prima sensazione che si prova è quella di essere sempre inadeguati al grande compito che il Signore ci ha affidato, ma si fa anche esperienza di un Dio così folle d'amore che ci accompagna e ci riempie di facoltà che non sospettavamo di avere.

Perché vi parlo di questa esperienza? Perché continuo ad essere convinto, oggi più che mai, della necessità che tutti abbiamo di trovare un



tempo da dedicare solo a noi, a quello che siamo dentro.

Ecco il problema: il tempo! Una delle meditazioni che più mi hanno colpito in questo corso era incentrata su questo aspetto della vita sacerdotale. Anche noi preti rischiamo di essere trascinati dalla fretta demoniaca caratteristica del nostro vivere.

Noi diciamo spesso: «Non ho tempo»! È un grosso problema che mette in discussione la qualità delle nostre relazioni interpersonali... non ho tempo per mia moglie, per i miei figli, per Dio, per me!

Bill Gates (si scrive così?), capo e fondatore del colosso della Microsoft (chi ha un

computer sa di cosa parlo) in una recente intervista apparsa su un quotidiano dice che gli americani passano in media quattro ore al giorno davanti alla TV. Lui cerca di evitarla il più possibile e dedica un paio di ore quotidianamente alla lettura per ripulirsi la mente; dice inoltre che si ricava frequentemente degli spazi per staccare dal suo lavoro che lo assorbe completamente, dedicandosi delle giornate intere per riflettere sulla sua vita. Detto da uno che di tempo non ne ha può farci pensare.

Vengo alla conclusione. Dobbiamo **ritrovare il tempo** perché il tempo è vita, un tempo pieno di senso, un tempo da dedicarci per imparare ad amare questa vita e ad offrirla agli altri rinnovata. Se impariamo a spendere il nostro tempo donando amore non sarà più «tempo perso» ma un tempo ritrovato. Forse in questo modo ci renderemo conto quanto siamo importanti agli occhi di Dio e di come potremmo esserlo agli occhi degli uomini.

Siamo alle soglie di un nuovo anno, l'ultimo prima del 2000. Vogliamo prepararci ad affrontare un nuovo millennio cotti e smarriti? Andiamo avanti così! Un consiglio: troviamo del tempo per nutrire la nostra anima... è il più bel regalo che potrete farvi per il prossimo anno.

Auguri di ogni bene.

d. Alessandro

La domenica andando all'Oratorio

Che bello un Oratorio vivo e allegro anche la domenica.

Il buon inizio ci fa sperare bene e premia tutti i nostri sforzi.

Tra un gioco, una «impastata» un cinema e una vetrata da colorare l'animazione della domenica in oratorio con i ragazzi diventa sempre più un appuntamento importante non solo per i ragazzi ma anche per noi genitori.

Certo possiamo migliorare e il gruppo dei ragazzi può aumentare ancora di più: basta uno sforzo da parte delle famiglie per coinvolgere quei ragazzi che non sanno cosa fare la domenica, magari rischiando di passarla davanti alla T.V. o bighellonando per il paese.

Con il vostro consiglio e possibilmente la partecipazione di altri genitori o giovani disponibili possiamo offrire ai

ragazzi un incontro ancora più bello.

Vogliamo sottolineare l'importanza di questo momento come un appuntamento della nostra comunità parrocchiale che aiuta i ragazzi a sentire «proprio» l'oratorio, non solo come luogo di formazione ma anche di sano divertimento.

È un'occasione di incontro anche per le famiglie, un utile momento per i catechisti e gli educatori per incontrare i ragazzi al di fuori dell'ora di catechismo, ma soprattutto ci fa capire come i ragazzi abbiano bisogno di queste occasioni per incontrarsi al di fuori dell'orario scolastico o dei vari corsi che magari li impegnano eccessivamente durante la settimana.

Forza allora. Insieme possiamo fare grandi cose.

**Il Gruppo di Animazione
delle Domeniche**

RIDATECI LE PARROCCHIE!

Sono cresciuto in una città della provincia italiana: c'erano gli svaghi parrocchiali, il cinema con le scene d'amore oscurate da una mano del proiezionista, il campo di football sottratto all'orto del reverendo e del sacrestano, il circolo cattolico con la bibliotechina. Se non cresemmo proprio stupidi, in un'epoca dominata dall'ideologia, lo dobbiamo anche a questi ritrovi. La mia generazione deve essere più grata al suono delle campane che al fragore delle bande marziali.

Enzo Biagi
da l'Espresso del 25-6-1998



Cari genitori...

(A cura del gruppo educatori adolescenti)

Ci sarebbe da scoraggiarsi, oppure basterebbe ammettere «lo sapevamo già», o almeno trovare delle scusanti valide per spiegare il grave assenteismo dei nostri genitori... ma non siamo riusciti a trovarle.

Non abbiamo nessuna intenzione di scrivere un articolo offensivo della categoria, ci mancherebbe.

Solo dobbiamo constatare che il problema dell'educazione giovanile non è sentito dalle nostre famiglie, per ignoranza, per menefreghismo o semplicemente perché ci sono già troppi impegni... qualcosa bisogna pure lasciarlo da parte!!!

Ma veniamo all'incontro tenutosi in Oratorio lunedì 9 novembre al quale hanno partecipato, oltre agli educatori ben 14 genitori (ai quali siamo grati per la partecipazione viva e sentita).

Nota positiva: abbiamo messo sul tavolo alcune delle problematiche più difficili del mondo giovanile e siamo riusciti a creare un dialogo aperto con i genitori, cosa non facile e scontata di questi tempi!

È nostra intenzione continuare questo dialogo. Ecco perché vogliamo offrire a tutti una sintesi delle proposte che sono uscite e pensare già a un prossimo incontro allargato a tutti i genitori (probabilmente in gennaio; vi comunicheremo in seguito la data).

Anzitutto nella relazione



iniziale abbiamo voluto sottolineare il disimpegno generalizzato dei nostri ragazzi alle proposte educative, nel cammino di fede e in genere in ogni campo della vita sociale, scuola compresa.

In secondo luogo abbiamo notato, soprattutto negli adolescenti e nei giovani, la crescente ricerca di felicità vane (divertimento senza regole, superficialità nei rapporti con l'altro sesso, uso smodato di alcool e spinello e non ci riferiamo a giovani ipotetici).

Dall'incontro sono poi emerse numerose proposte anche da parte dei genitori presenti; ve ne offriamo una sintesi:

1 - offrire ai genitori uno strumento di lavoro (tipo questionario) per aiutarvi a conoscere meglio i vostri figli;

2 - organizzare un paio di incontri con esperti nel settore giovanile per ampliare le nostre conoscenze;

3 - studiare un modo per continuare il dialogo tra educatori e genitori incontrandoci nelle famiglie per farvi partecipi del cammino che intendiamo proporre ai ragazzi;

4 - dopo aver riconosciuto i nostri bisogni eventualmente organizzare un corso di formazione specifico per i genitori.

Abbiamo bisogno di rielaborare con voi queste proposte. Non deludeteci. L'occasione da non perdere si presenterà presto. Vi aspettiamo lunedì 11 gennaio 1999 alle 20.30 in Oratorio.

Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Essere genitori... da mezzanotte in poi

Il difficile rapporto con i figli adolescenti discusso in un convegno

Il problema delle discoteche è stato riproposto in un convegno nazionale organizzato il 20 marzo 1998, a Milano, dall'AGe e dalla rivista giovanile «Primavera», sul tema «Essere genitori... da mezzanotte in poi». In questo incontro è stata presentata un'indagine filmata dall'Eurisko, da cui risulta che l'attuale generazione di adolescenti ha difficoltà di relazione con il mondo degli adulti, e perciò tende a isolarsi, a costituirsi in «tribù» con regole, riti e linguaggi propri.

I ragazzi, è stato rilevato, cercano di ritagliarsi uno spazio da cui gli adulti siano esclusi, per il rito collettivo della trasgressione, che può essere lieve o pesante; «*usano la famiglia, frequentano la scuola, ma ne prendono le distanze e lanciano in fondo un messaggio di aiuto*».

Graziella Broscato, direttore responsabile di «Primavera», ha sintetizzato in questo decalogo le richieste che, se-



condo la sua esperienza, i figli implicitamente rivolgono ai genitori:

- non catalogateci;
- non viziatici;
- non vogliamo infiltrazioni, ma fate sentire che ci siete;
- siate più allegri;
- non preoccupatevi se contestiamo;
- non lasciateci orfani;
- parlateci ma lasciateci controbattere;

- non giudicateci dall'aspetto;
- dateci il gusto della fatica e della conquista;
- abbiate fiducia in voi stessi ed in noi.

Il presidente dell'AGe, Giuseppe Richiedi, ha sottolineato che i genitori devono superare l'handicap della solitudine: «*Fare associazione, incontrarsi e sperimentare la condivisione è il primo passo per la ricerca di soluzioni ai problemi quotidiani*».

È APERTO IL TESSERAMENTO!



Dialogo con i Missionari

La Comunità di Marone intende mandare a tutti i missionari maronesi un caro augurio.

In questo numero del Bollettino, la loro voce è assai limitata e sommessa. Li rappresenta tutti P. Giovanni Cristini, ricordato nell'inserito allegato.

Pensiamo ai nostri missionari impegnati nel loro campo di lavoro per il Regno: tutti gli uomini hanno diritto di conoscere Dio come Padre, per scoprire la loro dignità di figli e di fratelli. Li sosteniamo con l'affetto e la preghiera. Anche se siamo impegnati finanziariamente con i nostri progetti di famiglia, non lasceremo di manifestare la nostra solidarietà con le loro opere di evangelizzazione e di promozione umana.

Negli ultimi tempi siamo stati colpiti dalle notizie delle stragi provocate in America Latina dai fenomeni atmosferici. La nostra attenzione, in questo Natale, è rivolta alle tante persone, che soffrono le conseguenze della siccità e delle alluvioni, affidando a P. Angelo Omodei il frutto della nostra solidarietà.

Nel Bollettino di Agosto '98, P. Angelo ci ha parlato del «niño terribile», delle piaghe e dei flagelli che si sono abbattuti su quelle popolazioni e sugli aiuti più urgenti offerti attraverso la parrocchia di Sullana (Perù).

È venuto il momento di raccogliere il suo appello alla solidarietà.

Natale 1998

Caro Don Pierino,

eccomi ritornato tra la mia gente. Con mia gradita sorpresa mi sono reso conto che le varie comunità dei «Villaggi del deserto» stavano reagendo abbastanza bene ai terribili effetti della catastrofe del «Niño».

C'è molta voglia di lasciare dietro alle spalle quell'esperienza e di pensare piuttosto a costruire il domani.

Ciò si può percepire da vari segni.

A metà ottobre, per esempio, ci sono state le elezioni amministrative e un po' dappertutto gli elettori hanno dato la loro preferenza a facce nuove e giovani. A fine ottobre inoltre è stata firmata, dopo 57 anni di aspre ostilità, la pace fra il Perù e l'Ecuador. La frontiera con l'Ecuador si trova a pochi km. da noi. Questo fatto apre, senza dubbio, notevoli possibilità di proficua collaborazione economica e sociale fra le popolazioni di frontiera.

Anche dal punto di vista religioso sta rinascendo la fiducia. Molti avevano visto nel «fenomeno del Niño» come un castigo di Dio.

Adesso si guarda a quella realtà in modo più distaccato e mi sembra di notare una presenza più fervorosa e numerosa alle celebrazioni liturgiche.

Adesso, a dicembre, sta per finire l'anno scolastico e l'anno pastorale e si guarda già al Natale.

Da parte mia e a nome degli alluvionati del Niño ringrazio te e la popolazione maronese per la concreta generosità e sensibilità dimostrata verso di loro.

Che il Signore nato povero a Betlemme vi ricolmi tutti delle sue benedizioni!

Buon Natale!

Cari saluti.

Aff.mo P. Angelo Omodei

* * *

La mia venuta rapida a casa per la malattia della mamma Lisa non mi ha dato molto tempo per incontrarci.

Sono rientrato nel mezzo della festa Patronale di Maria de Nazaré che ha coinvolto migliaia di fedeli in una festa di fede e di tradizione.

Speriamo che queste tradizioni non si perdano ma continuino a permeare questo popolo ricco di tanti valori e di tanta fede.

Ringrazio per la vostra generosità che ci permette di continuare a guardare avanti con fiducia.

Che Nossa Senhora de Nazaré benedica ogni sforzo e disponibilità a condividere.

Un saluto e Auguri di Buone Feste.

**Pe. Luis Guerini
e comunidade de Viseu**

*Due fratelli, due carismi.
Uniti nel ministero sacerdotale
e, ora, nella casa del Padre*



P. GIOVANNI CRISTINI

Padre Giovanni Cristini prete-missionario «Èn pènüt»

1° periodo

Arrivò in Colombia alla fine del 1935, con l'intenzione di lavorare fra i lebbrosi. Dopo quindici anni di lavoro con i Salesiani sentì la vocazione al sacerdozio.

P. Giovanni in noviziato.



Il 25 maggio 1998 – un lunedì – moriva a El Carmen de Bolivar in Columbia Padre Giovanni Cristini: aveva 89 anni.

La sua... una vita contrassegnata da un destino particolare della Divina Provvidenza: quella di confondere i Grandi della Terra!

Lui contadino quasi analfabeta, trapiantato dal Volere di Dio, che egli ha sempre seguito fedelmente, in una terra lontana lontana dalla sua Collepiano, prima come laico e poi come sacerdote-missionario: con la sua rozza semplicità e con la sua profonda, sincera, connaturata umiltà costruì grandi opere, quale docile strumento della volontà di Dio.

In nome del Vangelo, che nella sua interpretazione autentica ci invita a fondare tutta la nostra etica quotidiana sull'attenzione alla «persona» dei fratelli, padre Giovanni dimenticò se stesso, le regole codificate delle varie Culture fondate sul PROFITTO economico e sulla lotta per conquistarlo e si fece fratello di tutti, dei nemici, degli oppositori, ma soprattutto degli ULTIMI...

Tutte le sue innumerevoli opere, tante da non poterci credere, hanno mirato al conforto del CRISTO SUFRIENTE, i malati, del CRISTO ABUELITO, i vecchi... degli ignoranti, dei perseguitati... degli indifesi e dei deboli...

Davanti alla sua bara, sistemata nella chiesa principale della città per l'estremo saluto, si può dire che è passata tutta la popolazione (60.000 abitanti) per l'estremo, riconoscente, saluto.

«La gente lo amava davvero: era, è, e sarà sempre uno di loro, un popolo di poveri, di cui fu leader, pastore, speranza...».

Alla commemorazione ufficiale il sindaco disse parole semplici, ma certamente sincere: «...ci sentiamo tristi per la sua morte, ma anche grandemente felici perché

lui ha voluto essere colombiano e ha voluto rimanere sempre con noi, anche dopo la sua morte...».

La processione del funerale, quasi tre chilometri di strada, è stata l'ultimo atto di testimonianza corale d'amore per lui: tutti erano presenti... poveri e ricchi, potenti e umili...

Come ricorda ancora padre Maurilio Bianchi nella sua corrispondenza: «Egli si fece tanto simile alla sua gente da voler perfino camminare a piedi nudi come loro e come aveva fatto da ragazzo a causa delle ristrettezze economiche della sua famiglia» e conclude: «Ora che Marone ha perso un grande missionario deve cercare fra i giovani qualcuno che possa prendere il suo posto».

Una pianta cresce bene là dove trova l'humus adatto, ma – forse! – l'humus dove vigoreggiarono le radici della vocazione di «don Gioàn èn penüt» – oggi – non è più lo stesso: calziamo infatti troppe paia di scarpe, costosissime e impermeabili e per i nostri piedi il suolo non fa più «né caldo né freddo».

«Marone ha di che vantarsi, specie in questi ultimi tempi, per le testimonianze eccelse di FEDE CRISTIANA: un paese benedetto da Dio!» come disse il vescovo mons. Bruno Foresti a Collepiano, il giorno 20 agosto, festa di S. Bernardo, per commemorare la sua figura e per inaugurare in suo onore e ricordo la Casa Comunitaria.

Quel 20 agosto 1998 – a Collepiano – era presente anche don Andrea Cristini, fratello di don Giovanni, e nessuno certo ha pensato che di lì a pochi giorni – il 6 dicembre – un incidente stradale lo avrebbe portato alla morte e all'incontro col fratello Giovanni il 23 ottobre.

M.° Giacomo Felappi



2° periodo

Entrò nel seminario diocesano e divenne sacerdote il 4 novembre 1956. Fu nominato parroco di Pasacaballo e della parrocchia di Maria Ausiliatrice in Cartagena. In seguito fu nominato parroco di S. Pedro, in Buenavista, di Sincé, di Tolù e di Sincelejo. In tutte queste parrocchie lasciò l'impronta di amore a Cristo e alla comunità...

**A 48 anni: Prima Messa
P. Giovanni con la mamma
e il parroco Don Morandini.**

Dal Bollettino Parrocchiale dell'Agosto 1957 Don Andrea Morandini in occasione della 1^a Messa

Carissimo Padre Giovanni,

Tu coronati in questi giorni con la tua prima Messa cantata nella nostra bella Parrocchiale – dove sei stato battezzato, cresimato e nella quale hai ricevuto la tua prima Comunione – il grande sogno della tua vita: essere un Sacerdote del Signore, totalmente consacrato alla sua gloria e al bene dei tuoi fratelli.

È il sogno più grande e più santo che possa fiorire nel cuore di un giovane.

Tutta la tua Marone si stringe attorno al tuo Altare e al tuo Calice, per ringraziare con te l'Altissimo, per averti scelto fra tanti, per averti difeso e guidato fino alla meta suprema, per propiziare sul tuo Sacerdozio le più elette grazie del Signore.

Ricordi la tua prima vocazione? Persuaso della impossibilità di poter arrivare al Sacerdozio, volesti farti missionario entrando come catechista missionario nei figli di S. Giovanni Bosco.

Fu dopo la seconda andata in Colombia che la proposta di ascendere al Sacerdozio ti venne da un illustre Arcivescovo, insignito della porpora cardinalizia. E tu – pur di seguire la voce di Dio che ti chiamava in alto – ti adattasti, alla tua non più giovane età, allo studio del latino, della filosofia e poi della teologia.

Il tuo sforzo eroico fu coronato dalla consacrazione Sacerdotale il 4 Novembre 1956.

Un immenso campo di azione – in Italia è molto più esteso di tante piccole diocesi – ti è stato già affidato: le dodici isolette del Mar dei Caraibi nel percorso liquido di oltre 100 chilometri. E tu hai già assaporato le gioie e i dolori del ministero e già una moltitudine di poveri negri – prima abbandonati – ti hanno acclamato padre.

In questo santo giorno sono con te gli spiriti dei nostri morti maronesi: quell'anima entusiasta per l'Azione Cattolica che fu papà Carlo, quell'uomo di pietà che fu lo zio Augusto; l'anima santamente

angelica della zia Pasquina, e tutti, tutti gli altri parenti e amici.

È con te il Santo della gioventù: S. Giovanni Bosco, l'ispiratore della tua vocazione.

All'Offertorio ti siano presenti tutte le anime dei parrocchiani di Marone coi loro Sacerdoti.

Sali al tuo Altare con giubilo. Celebra la tua Messa con tanta fede. Continua arditamente il tuo Ministero. Sia esso apportatore di grazie a tante e tante anime soprattutto di giovani, di orfani, di sofferenti. Noi ti seguiremo con affetto e con legittima soddisfazione. Tu rendici partecipi della tua preghiera e dei tuoi meriti, soprattutto perché la tradizione bella di numerose vocazioni maronesi si confermi, si accresca, si coronati di nuovi apostoli.

Noi considereremo la tua vasta parrocchia insulare come una Colonia spirituale maronese. Per la carità di Cristo che ci unisce in vita e in morte.

**Il tuo Arciprete
don Andrea Morandini**

Dal diario scritto da P. Cristini sulla nave «Marco Polo»

Un viaggio durato
21 giorni per ritornare
ai suoi luoghi di Missione
Gennaio-Febbraio 1950

7 Febbraio 1950

«Eccoci dopo 21 giorni di navigazione arrivati in porto, in un nuovo mondo.

Qui dovrò svolgere il mio lavoro d'apostolato, il lavoro della mia santificazione, la terra che forse dovrà coprire le mie ossa.

Noi siamo naviganti quaggiù!

Dobbiamo attraversare il mare tempestoso della vita tra le lotte del vento delle cattive passioni, tra le onde minacciose dei cattivi, sotto il cocente sole del sacrificio e nella notte dell'incertezza.

Ma attraverso questo mare incerto della vita, vi è un pilota che è Cristo e vi è pure una stella (Maria) che ci indica il porto sicuro di salvezza.

17 Gennaio 1950

Alle 9 siamo nella stazione marittima di S. Pier d'Arena. Tutti coi passaporti in mano e altri certificati per viaggiare. Poi nella Dogana per esaminare minuziosamente le coscienze (si capisce dalle valige).

Si sente la separazione, ma tutti mi sono presenti nella mente e nel cuore: la famiglia, il paese, la patria che si deve lasciare tra pochi minuti.

Come costa il separarsi! Ma per il Missionario si fa dolce, sapendo che per questi sacrifici si fa merito a sé e alle persone che si devono lasciare.

17 Gennaio 1950

Il Missionario! Cos'è il Missionario?

È simile all'aquila.

L'aquila sente che il caldo nido dove nacque è piccolo, che il paese dove esisteva il nido pure è piccolo, che la Patria dove esisteva quel paese è piccola, che il mondo intero le pare pure piccolo... solo il sole le pare grande e solo a quello aspira.

Cos'è il Missionario!

Il raggio del sol Divino entra nel cuore del ragazzo o ragazza e quando questo raggio entra, non trova più grande la famiglia, il paese, la patria, il mondo intero gli par piccolo, solo Dio, l'infinito, lo sazia.

La sua sete è sete della divinità.

Vorrebbe che tutti si inebriassero di questa divinità, che tutti conoscessero questo sole Divino, che tutti provassero a sentire questo calore.

Per questo tutto abbandona, attraversa i mari, va in terre sconosciute per trovare e far trovare agli altri Cristo. Il Missionario è generoso, non appartiene più a sé, non è più padrone di sé, egli è degli altri, è di Dio solo. Deve a tutti servire per amore di Dio.

Si' alzano i ponti, si' staccano le funi, si' avvicinarsi i vapori ausiliare che devono tirare la nave fin fuori del porto. I passeggeri contraccambiano i' ultimi saluti; molti piangono. La nave si' muove (faccio il segno d' croce, senza rispetto umano, recito l'ave maria) to Maria mi raccomandando, Lei mi deve guidare sempre verso Cristo, Lei mi deve far salvare anima. Ohia mamma, i' miei fratelli, sorelle, parenti, amici, insomma tutti voi cari compaesani voi ho tutti vicino, il mio sacrificio lo offero per tutti; tutti saluto nel salutar Maria. Sarà forse la separazione estrema, forse non vedrò più nessuno di voi (che sopra nominai) forse non vedrò più l'Italia. Addio.

DA UNA LETTERA A MONS. MORANDINI DEL 1937

Ho Dio grazie di salute sto bene. Vivo contento pure a Dio grazie.
Cambiai casa e mi trovo qui al Porvenir della parrocchia di
Usaquin. Questa casa s'aperse due giorni prima dell'Imma-
colata. Come Salesiani fondatori siamo tre italiani: un
padre, un chierico e il sottoscritto. Coi miei lebbrosi amati
mi resta solo la speranza. Il Padre superiore prima che venissi
qui, m'aveva detto preparati che ti mando in un asilo di bimbi
di lebbrosi dei due o tre anni in su e la farai di mamma. Mi
fù fallita. Mi vedevo indegno di una missione così grande. I
miei peccati, la mala vita passata non permetteva. Pregate
dunque padre amato, dite un memento nella S. Messa
perché il Signore si degni ammettermi servizio nei lebbrosi;
perché mi faccia umile, obbediente, modesto e per-
severante fino alla morte. Le auguro un buon e felice anno
a Lei, a Sua famiglia e a tutti i parrocchiani amati.
Perdonerò la troppa confidenza, gli errori e la imple-
ra delle scritte. Con riverenza La saluto e se mi per-
mette le baciò la mano. Nel Cuore di Gesù mi firmo
di Lei, suo

obbediente e devoto

Figlio Giovanni Cristini
Salesiano

Da una lettera a Mons. Morandini del 1937

A Dio grazie di salute sto bene.
Vivo contento pure a Dio grazie.

Cambiai casa e mi trovo qui a
Porvenir di Usaquin. Questa casa
si aperse due giorni prima dell'Im-
macolata.

Come salesiani fondatori siamo
tre italiani: un padre, un chierico e
il sottoscritto.

Coi miei lebbrosi amati mi resta
solo la speranza. Il Padre superio-
re prima che venissi qui, m'aveva
detto: preparati che ti mando in un
asilo di bimbi di lebbrosi dei due o
tre anni in su e la farai di mamma.

Mi fù fallita. Mi vedevo indegno
di una missione così grande. I miei
peccati, la mala vita passata non
permetteva.

Pregate dunque padre amato,
dite un memento nella S. Messa
perché il Signore si degni ammet-
termi servirlo nei lebbrosi; perché
mi faccia umile, obbediente, mode-
sto, santo e perseverante fino alla
morte.



Foto di famiglia.
P. Giovanni è il primo
in alto a sinistra.

P. Giovanni Cristini missionario e testimone «En pè nüt»

3° periodo

Nel marzo del 1974 arrivò al Carmen de Bolivar, nel borgo di Los Mangos per avviare un'opera che gli fu incoraggiata dal Vescovo: creare la parrocchia dello Spirito Santo. Terminò l'opera che risultò composta di chiesa, casa parrocchiale, casa per le Suore, clinica di maternità, farmacia, scuole per 150 bambini... Al tutto diede il nome di «cittadella del benessere». Realizzò altre opere varie; e costruì altre sei chiese: a S. Isidoro, a S. Carlo, a Bajo Grande, a Caracoli, a la Canzona e a Macayepos.

Il 25 maggio di quest'anno moriva in Colombia il missionario bresciano padre Giovanni Cristini. Aveva compiuto 89 anni lo scorso 20 aprile.

Nato a Marone nel 1909 da una famiglia contadina, vi rimase fino a venticinque anni, facendo il contadino. Quando era giovanotto i compaesani lo soprannominarono «Gioan en pè nut», perché a piedi nudi carreggiava col mulo il fieno dai prati e dai falciativi (i «sega-boi») delle pendici del Monte Guglielmo ai fienili dell'abitato. E scherzosamente anche in questi ultimi anni, quando veniva a Marone (in media ogni cinque anni) agli amici e alla gente si presentava come «Gioan en pè nut».

Nel 1934, sotto la guida spirituale di don Galeazzi, allora curato di Marone, affascinato dalla figura di S. Giovanni Bosco, canonizzato in quell'anno, col «diploma» di terza elementare entrò dai Salesiani come postulante laico, mettendo a disposizione della Congregazione Salesiana le sue capacità di contadino. L'anno seguente fu mandato in Colombia, dove visse più di due terzi dei suoi 89 anni di vita, dapprima come laico salesiano, poi come sacerdote diocesano. Sacerdote lo divenne (incredibile!) all'età di 47 anni, con un po' di istruzione autodidattica e corsi accelerati di teologia.

Quarantasette anni di laicato, quarantadue di sacerdozio; 26 in Italia, 63 in Colombia. Ai colombiani più giovani di lui scherzosamente diceva che egli era più colombiano di loro, perché essi erano colombiani (ad esempio) da venti... quaranta... cinquant'anni, mentre lui lo era da cinquantadue... cinquantotto... sessanta anni.

Come sacerdote inizialmente si prese cura degli abitanti, in maggioranza negri, di un miserabile arcipelago di isolette dei Caraibi, le isole Barù. Poi fu parroco in vari

posti della diocesi di Cartagena. Con aiuti provenienti soprattutto dalla Germania e dall'Italia costruì otto chiese, e realizzò due opere sociali nella città di El Carmen de Bolivar, dove fu parroco fino all'età di 75 anni. La più significativa di esse è la «**Concentraciòn Campesina**» (Centro Contadino), dove funziona un ricovero per **vecchi**, un centinaio circa, che non hanno alcun mezzo di sopravvivenza. Soprattutto è attiva una **scuola** con refezione diurna per un migliaio di ragazzi, con l'obiettivo di insegnare a leggere, scrivere e lavorare la terra, fertile ma non valorizzata a causa della miseria. Per questo motivo l'opera è intitolata «**Centro Contadino**».

Padre Giovanni era sempre allegro, scherzoso nelle parole e nei gesti, ottimista. «Contagiava» di allegria; era comprensivo delle persone e delle miserie morali, dialogante e apostolico. Con tutti, poveri, ricchi, capitalisti; cristiani ferventi, peccatori e prostitute; cattolici e protestanti; bianchi, negri, meticci, mulatti e creoli; politici, poliziotti, militari e «guerrilleros»; e smussò molti estremisti e mitigò molte ire fra gli uni e gli altri. Fu **apprezzato in questo dalle autorità e dal popolo**, che giunsero a **candidarlo come sindaco (alcalde)** della città di El Carmen. Ma naturalmente sindaco non divenne! Anche perché è proibito dalle leggi ecclesiastiche!

Volentieri i familiari, almeno negli ultimi anni, lo avrebbero accolto nel paese nativo, ma egli dichiarò esplicitamente che voleva morire ed essere sepolto in Colombia, perché si sentiva colombiano dopo 63 anni in Colombia! E anche il suo Vescovo, mons. Ruiseco, ha considerato che le spoglie mortali di padre Giovanni restassero là, perché «defunctus adhuc loquitur»: anche morto padre Giovanni predica l'Amore di Dio verso tutti, la



**P. Giovanni
accanto alla moglie
del Presidente della
Colombia (1977).**

**Sotto:
Una delle tante chiese
costruite da P. Giovanni:
Chiesa dello Spirito Santo
a Los Mangos.**

**L'ultima realizzazione:
scuola, ricovero, clinica.**

fratellanza, la semplicità e la gioia di vivere, la fede, la speranza cristiana e la carità.

Quando ritornava a Marone era sempre ben accolto sia in paese che nei vari posti dove era invitato. Ed egli era particolarmente felice della benevolenza che a lui mostrava il nostro Vescovo mons. Bruno Foresti.

Anche Voce ha un ottimo ricordo di «Gioan en pè nut». Ci scriveva lettere toccanti, proprio firmandosi con tale soprannome.

Gradiva Voce, la leggeva. Ci informava di tutte le opere che realizzava e di cui abbiamo parlato. Le sue lettere traboccavano di amore al Vangelo.

Durante il suo ultimo viaggio è venuto in redazione. Lo abbiamo intervistato. Ci ha colpito molto vedere tanto entusiasmo in un anziano.

Siamo certi che il suo ricordo continuerà ad essere vivo, come lo erano il suo cuore e il suo sguardo, in tutti coloro che l'hanno incontrato.

(Dalla «Voce del Popolo»)



4° periodo

L'ultima opera, la più grande di tutte, è la Concentaccion Campesina, un complesso esteso dieci ettari, che comprende scuole, chiesa, ricovero vecchi, clinica, parco di giuochi e un bacino per la raccolta acqua (da potabilizzare).

Fino agli ottantun anni di vita Padre Giovanni praticò lo sport, che per lui era il mezzo migliore per conservare la salute e lo spirito giovanile.

**In corsa podistica
con i giovani
a El Carmen de Bolivar.**



**Nuovo ricovero per gli anziani
«Cristo Nonnino».**



L'ultimo ministero tra gli anziani.

Le sorelline di Gioan en Penüt

Ognuno ha l'età che si sente dentro e Gioan en Penut (così è chiamato don Giovanni Cristini fin da bambino, nel suo paese natio Marone) ha l'entusiasmo dei 20 anni, anche se all'anagrafe dicono, sbagliando, che ne ha 85. L'entusiasmo con cui scrive a Mons. Bruno Foresti delle sue opere al Carmen de Bolivar in Colombia fa cogliere un'immensa voglia di costruire e di fare, per questa terra. Cose meravigliose, per migliorare la vita di queste persone e per portare loro la parola di Cristo, nella maniera più sincera, ossia vivendo con e come loro.

Fondando la «Congregazione delle sorelline di Cristo contadino operaio» il nostro Maronese definisce il ruolo di quelle ragazze che vogliono lavorare in questa parte del mondo, le giovani non vestiranno da suore con la croce al collo, non vivranno in conventi o collegi, ma ovunque, dalle città della periferia, vivranno in due per «casa», casa come quella delle persone di cui si occupano, proprio come discepole di Cristo; queste Sorelline, potranno «fare il sacerdote in tutto, meno che la S. Messa». Il loro compito sarà inoltre quello di creare delle piccole scuole serali per chi di giorno lavora e di prestare i primi soccorsi medici, oltre ad occuparsi dei bambini di madri lavoratrici.

Ma il nostro non si ferma qui ed ha fondato una scuola per 1000 studenti delle elementari, il ricovero di «Cristo nonnino» per 60 anziani abbandonati, e la «Clinica di Cristo sofferente» con 30 posti letto.

Oltre ad aver fondato questa Congregazione don Gioan ha costruito la «Città del Benessere Sociale e Familiare» che consiste in un policentro che può occuparsi di tutte le esigenze, dallo spirito, con la Chiesa Parrocchiale, la canonica e la casa delle suore, all'aspetto Sanitario con il Centro Medico con un medico ed un'infermiera permanenti, grande successo per queste zone, e non è tutto: c'è anche

una farmacia, anch'essa con un'impiegata sempre presente e per completare l'opera un dentista con infermiera, anch'essi sempre pronti ad intervenire.

Occupatosi del corpo e dello spirito si passa alla scienza, con la scuola di 515 alunni e l'asilo di 250 bambini, entrambi usufruiscono del refettorio, i più piccoli si fermano tutti a pranzo (gran parte di essi sono denutriti) mentre dei più grandi si ferma solo la metà.

Ed infine c'è anche del lavoro, con una modisteria che dà lavoro a 57 donne.

Un altro centro importante è la «Cittadella di Cristo Redentore», diretta da personale volontario svizzero, che riceve aiuti in natura (generalmente latticini) e denaro dalla madre patria. Il centro differisce dal precedente solo per la presenza di un campo sportivo.

Don Cristini ha collaborato inoltre alla creazione della «Concentrazione di Cristo contadino e operaio» del tutto simile agli altri due centri.

Affascinante è l'enfasi con cui il sacerdote maronese racconta che sui monti Colombiani sono state costruite 20 scuole, 5 chiese delle quali una con canonica, casa delle suore e centro medico con ben 8 posti letto.

Don Gioan en Penut sottolinea con quanto amore e dedizione le sue «sorelline» si occupino di questa gente e siano liete, pur con alcune difficoltà, di condividere questo tipo di vita con la popolazione del Carmen de Bolivar.

Chiara Portieri

(Da Kiremba)



Dalle lettere di P. Giovanni agli amici

19.3.1990

Come uomo del mondo mi sento solo, come uomo di Dio mi sento con Lui e cerco di fare quello che Lui vuole da me.

Quando uno lascia le preoccupazioni a Dio, che tranquillità!

Non bisogna pensare a Dio re, ma a Dio con noi, a un Dio che nasce in una stalla, che si è fatto di casa, servitore, schiavo. Allora non si ha rispetto e paura a parlare con Lui; non c'è bisogno di tante riverenze e genuflessioni. Basta chiudere gli occhi e parlare con Lui.

Scopriamolo, amiamolo e serviamolo nelle persone, cominciando dalla propria famiglia, poi coi poveri, ammalati, vecchi, bambini, senza terra, senza casa.

Primo questo e poi le pratiche di pietà come riposo.

12.11.1988

... Mi dicono comunista, guerrigliero, pericoloso, perché mi faccio tutto con tutti, ma anche se mi ammazzano, non ho paura.

Cristo, il Vangelo è segno di contraddizione, per questo è pericoloso praticarlo.

Non so perché Cristo mi fa così felice!

Dio si serve dei più stupidi per fare cose che mai mi immaginai, come il contadino si serve della zappa per fare belle coltivazioni e poi quando non serve più la butta al fuoco. Così fa di me, Gioan en

Il sacerdote con i bambini della
Prima Comunione (1990)



penut di terza elementare, contadino ignorante, senza scuole superiori, letto solo un po' di teologia.

Quello che si deve studiare è il Vangelo e sforzandosi di praticarlo.

6.11.1988

Dopo aver ringraziato per le offerte ricevute dalla Parrocchia e privati per gli alluvionati, così termina la lettera.

«Il più grande favore che ora vi chiedo è che preghiate perché Dio mi perdoni i miei peccati e non mi dia tanta consolazione né soddisfazione in questa vita, ma me la dia nell'altra.

Per essere felici e per far felici gli altri, non si deve attaccare il cuore alle cose di questo mondo, né a sé stessi.

Se muoio, non devo far testamento perché non ho 5 centesimi e vivo di elemosina: il mangiare me lo regalano le Suore, il vestito, la gente, le scarpe quando sono rotte me le aggiustano senza farmi pagare niente.

La gente mi vuole troppo bene. Il clero invece dice che sono pericoloso, che mi metto coi guerriglieri, coi campesinos, mentre il governo mi ha nominato intermediario tra i contadini e i padroni di centinaia di ettari di terra. Sono stato anche nominato come rappresentante per gli aiuti ai danneggiati dell'alluvione: 500 case distrutte, 10.000 persone senza più niente e tutti ricorrono a questo povero disgraziato di Gioan en penut.

14.2.1991

Con i Sacerdoti, solo. Con la gente anche troppo immerso perché mi faccio tutto con tutti. È questa la causa che mi tolsero la Parrocchia, perché amico dei guerriglieri, dei contadini, dei poveri, dei protestanti, degli ammalati, di tutti quelli che valgono niente nella società, ma che sono grandi davanti a Dio.

7.7.1991

Lavoro molto come operaio e poco come Sacerdote. Per me è un vero sacrificio.

Quella che era la mia Parrocchia, dove ho costruito otto chiese è quasi abbandonata. A volte mi chiamano per dire una Messa ma non per battesimi e matrimoni. Che peccato del Vescovo e dei Sacerdoti! Qui si interessano di una religione borghese e i poveri sono abbandonati! Il Carmen ha più di 100.000 abitanti e praticamente c'è un solo Sacerdote.

Sto pensando alla Fondazione di Suore che si dedicano alla periferia, alla montagna, in paeselli abbandonati. Vestite come contadine o operaie, con una croce al collo, che vivono in case come gli altri, dedicate alla scuola primaria, agli asili, a prestare i primi soccorsi agli ammalati, sostituire il Sacerdote nelle visite alle Famiglie.

Se si realizza sarà cosa esclusivamente di Cristo e non di Cristini.

5.2.1992

Ho 83 anni, ma grazie a Dio sto bene e lavoro come qualunque operaio, contadino. La testa ancora bene; alle volte mi dimentico qualcosa. La vista, dovrei prendere gli occhiali per lo scritto piccolo.

La gente mi stima troppo, le autorità pure, il nuovo Governatore e la sposa mi dicono che aiuteranno le opere.

Ho avuto tutto gratis! Quanti miliardi sono passati per queste mani! Non avevo mai pensato che in Colombia, Cristo per mezzo di questo vil strumento, costruisse 12 Chiese, un ricovero per 60 posti e tutto il resto.

Dio è grande nella sua provvidenza! Due gip mi diede, una camionetta, un trattore, un aratro, un rastrello, 2 odontologie, strumenti per operazioni, farmacia ecc.

... Adesso mi manca solo morire per Lui; non lavoro perché mi premi ma solo per Lui, perché sono di Lui e faccia di me quello che vuole in vita e in morte. Non lavoro per il cielo, ma per Lui.



26.2.1994

Gli abitanti del Carmen vogliono che sia il loro Sindaco. Tutti già mi chiamano Sindaco. Personalmente io sono contrario, ma la voce del popolo è la voce di Dio e per questo, mi pare, farei male a non accettare.

Io chiedo a Dio che se è la sua volontà mi faccia Sindaco e se non è la sua volontà che mi faccia morire.

È una grande responsabilità essendo Sindaco di un paese così grande e di una Amministrazione corrotta, di ladri che cercano di arricchirsi. Se è la sua volontà, mi dia la grazia di servire e mai di comandare.

Mi perdoni e faccia di me quello che Lui vuole.

Promotore di scuole.

Tra la gente del popolo.



Omelia del Vescovo Mons. Foresti

Ho qui tra le mani alcune lettere che ho conservato, tra le tante che mi ha scritto, e che lascerò ai fratelli e sorelle di «P. Gioàn en penut» come lui si firmava.

Lettere che rivelano il suo animo e il suo affetto nei miei confronti, al di là del mio merito. Un affetto legato anche alla provenienza degli stessi luoghi e del lago – il mio paese è quasi di fronte a Marone –. Affetto che si esprimeva in quell'abbraccio, ogni volta che mi incontrava e in quel trasporto che era tipico del suo temperamento, ma anche segno di amicizia, oltre che di fede.

Perciò l'essere qui è anche una risposta di amicizia verso lui, che mi scriveva almeno due o tre volte all'anno e non cartoline ma lettere.

L'ho visto quando venne in Italia l'ultima volta e non stava molto bene. Lo incontrai con Don Andrea che può testimoniare quello che dissi: «Se non stai bene, torna qui al tuo paese o in un altro posto che ti posso mettere a disposizione. Non aver timore perché non ti mancherà nulla». Ma lui aveva ripetuto quanto mi disse in occasione della mia visita in Colombia: «lo rimango qui».

La sua vita era laggiù e ostacolarlo sarebbe come prendere un abete di alto fusto e metterlo in un ambiente diverso o sul Monte Bianco; morirebbe subito.

In lui ho ammirato il grande entusiasmo e se vi raccontassi quello che ho visto e mi ha detto, non finirei più. E mi fa piacere che abbiate fatto una mostra alla memoria delle sue opere e della sua figura e dedicato a lui la casa che la Parrocchia ha acquistato qui a Collepiano.

Sono stato a Marone anche quando è morto don Riccardo e in quell'occasione dissi che tra i sacerdoti «Fidei Donum» della Diocesi da me conosciuti, Don Riccardo è stato il più eroico. Una testi-

monianza che ripeto anche oggi, senza con questo sminuire il merito di tanti altri sacerdoti, missionari e suore della Diocesi e di Marone.

Ma penso che di eroismo ne abbia avuto anche P. Giovanni nella sua scelta radicale per i poveri, da quando (mi raccontò lui stesso) aveva visto un povero vecchio abbandonato e legato in una specie di gabbia e se n'era tornato a casa rattristato e si era detto, piangendo «da domani, quei pochi soldi che ho li dedico subito per un'opera a favore di questa povera gente». Un episodio iniziale che testimonia la sua vita vissuta nel nome della carità, come Teresa di Calcutta, S. Giovanni di Dio e tanti altri che hanno dato tutto sé stessi per i più poveri.

«Il Vangelo è Vangelo e basta» diceva.

Certamente non era il Vangelo «sinèglossa» di S. Francesco. E quell'espressione, detta quasi per escludere la riflessione cristiana e il magistero, non è giusta. E poiché con me aveva questo rapporto di amicizia, a volte gli dicevo «cosa conti su? Stai diventando matto? Se è Vangelo bisogna leggerlo tutto, e non solo un pezzo, e leggerlo con la Chiesa che lo interpreta, altrimenti uno inventa ciò che vuole».

Ma al di là delle sue affermazioni, io dico che il Vangelo è stato il riferimento fondamentale della sua vita.

Il Vangelo e soprattutto la lettera dell'amore di S. Giacomo e S. Giovanni «Ama il prossimo e adempirai tutta la legge» e credo che questo sia stato il fascino e la grandezza di P. Giovanni.

Il Signore lo ha chiamato in tarda età. Ha vissuto lunghi anni lasciando grandi buoni esempi.

Io penso davvero che come Marone è fiero di tanti missionari, lo sia anche di P. Giovanni en penut.

E se a piedi nudi ha coltivato i

Visita di Monsignor Foresti
a Padre Giovanni



campi, a piedi nudi ha percorso anche i sentieri di laggiù, lavorando lui prima di tutti e facendo lavorare anche gli altri per costruire tante opere.

Ha amato e testimoniato il Vangelo. Si conosce veramente il Vangelo quando si risponde alla Parola del Signore, quando si ama e si serve il Signore e i fratelli.

Ecco, sono venuto molto volentieri per questa commemorazione e per un tributo e una risposta di affetto. Un intervento che mi vede come Vescovo che si gloria dei suoi preti che sono venuti da questa terra e hanno seminato nel mondo tanto amore e tanta bontà.

E sono qui a pregare perché Marone che ha una grande tradizione missionaria, possa continuare in questo impegno, in modo che quello che hanno compiuto in passato i vostri Preti, le vostre Suore, i vostri laici possa trovare oggi e domani una risposta ulteriore non solo lontano ma anche qui: perché solo se qui si pratica il Vangelo, solo se qui si ama veramente il Signore, spunteranno ancora vocazioni anche per i luoghi lontani e Marone rimarrà fiero della sua storia.

Mons. Bruno Foresti

CRISTO DICE:

- MT. 15-3 INVALIDATE IL COMANDAMENTO DI DIO PER LE VOSTRE TRADIZIONI
- MT. 6-19 NON FATE TESORO IN TERRA, IL RUOGGINE E I LADRI RUBANO (BANCA VATICANA)
- MT. 6-25 NON AFFANATEVI PER LA VITA. GUARDATE GLI UCELLI ETC. (SIGURO DEL CIERO)
- MT. 10-8 AVEVE RICEVUTO GRATIS, DATE GRATIS (I SACRAMENTI)
- MT. 6-33 CERCATE IL REGNO DI DIO, IL RESTO VIENE PER AGGIUNTA (CHI CREDE?)
- MT. 6-24 NON POTETE SERVIR DIO E LA RICCHEZZA. (CHI LI CREDE?)
- MT. 6-21 DOVE STA IL VOSTRO TESORO, LI STA IL VOSTRO CUORE. (CHI LI CREDE?)
- MT. 15-9 VANO E INSEGNANDO COME MIA DOTTRINA CIMANDAMENTI UMANI (CELIBATO, D.C.)
- GN. 2-28 NON E BUONO CHE UNOMO SIA SOLO (IL CELIBATO) NON SI CREDE A DIO.
- LG. 6-46 PERCHE MI CHIAMATE SIGNORE, SIGNORE, E NON FATE QUELLO CHE VI DICO?
- LG. 14-33 SE NON RINUNCIATE QUELLO CHE POSSEDETE, NON POTETE ESSERE MIO DISCEPOLO.
- GV. 2-16 NON FATE DELL CASA DI MIO PADRE, CASA DI MARCATO. (I SACRAMENTI)
- AT. 5-29 E NECESSARIO OBBEDIRE A DIO, PRIMA CHE AGLI UOMINI. (DIDITTO CANONICO).
- 1 TM. 4-3 VERANO TEMPI DIABOLICI DOVE PROIBIRANNO CONTRARE MATRIMONIO.
- CL. 2-8 NESSUNO VI INGANNI CON FILOSOFIA E SCIENZE MONDANE, NON SCONDO DIO.
- 1 TM. 3-2 E NECESSARIO CHE IL VESCOVO SIA IRREPENSIBILE, SPOSATO UNA SOLA VOLTA.
- TL. 1-6 IL PRESBITERO SIA DEGNO DI TALE ONORE, SPOSATO UNA SOLA VOLTA.
- 1 TM. 3-8 IL DIACONO SIA DEGNO, PROVARLO PRIMA, SPOSATO UNA SOLA VOLTA.
- TL. 2-2 GLI ANZIANI SIANO SERI, SERI, PRUDENTINI, CON FEDE, AMORE E PAZIENZA.
- TL. 2-3 LE ANZIANE SIANO REVERENTE, BUON COMPORTAMENTO, NON CALINATORE E BUONE.
- T.T. 2-4 LE SPOSATE AMINO IL SUO MARIITO, I FIGLI, SIANO BUONE E SOGGETE AL MARIITO.
- 1 TM. 5-5 LE VEDOVE SPERINO IN DIO, DILLIGENTI IN SUPLICA E ORAZIONE, GIORNO E NOTTE
- TL. 2-6 I GIOVANI (NE) SIANO PRUDENTI, ASEMPIO DI BUONE OPERE ETC.....
- TT. 2-9 GLI IMPIEGATI (TE) SIANO SOTTOMESSI AI SOI PADRONI, GRADEVOLI IN TUTTO.
- GV. 14-24 CHI NON MI AMA, NON OSSERVA LE MIE PAROLE (CHI LI CREDE?)
- GV. 12-47 CHI ASCOLTA LA MIA PAROLA E NON LA OSSERVA, SARA CONDANNATO.
- GN. 14-15 SE MI AMATE, OSSERVARETE I MIECOMANDAMENTI. ^{1, 2-4} ~~2-5~~ LO CONOSCO E NON OSSER I COMANDAMENTI E BUGIA

PAROLA DI CRISTO NON DI CRISTINI.

SOCIALI :

OPERE DI CRISTO (NON DI CRISTINI) IN COLOMBIA 11 CHIESSE, 5 CANONICHE, 7 CASE PER LE SUORE, 4 SCUOLE, AIUTATO A 20 SCUOLE NELLE MONTAGNE, 3 OPERE SOCIALI, GRANDISSIME, IL BENESSERE SOCIALE E FAMILIARE, CRISTO REDENTORE, E QUELLA DI CRISTO CONTADINO, SCUOLA PER 1.500 ALUNNI, CASA DI CRISTO NONNO, CLINICA DI CRISTO SOFFERENTE. COSTRUZIONI E DOTAZIONI ■ SPESERO MIGLIARDI, LA DIVINA PROVIDENZA.

Padre Giovanni in Gesù
PADRE GIOVANNI IN GESU'



Mons. Foresti inaugura la casa della Comunità di Collepiano.



I cinque sacerdoti di Collepiano (1966) (in ordine da sinistra):

- Don Andrea Cristini
- P. Giovanni Cristini
- P. Fausto Cristini
- Don Gianni Cristini
- Don Giovanni Ghirardelli

Nato a Marone il 10 gennaio 1922.

Professo nella Società religiosa di S. Giovanni Bosco il 16/08/1940 (Professo = Religioso che, dopo il noviziato, ha fatto la professione solenne dei Voti).

Ordinato sacerdote ad Abano (Padova) il 3 luglio 1949.

Insegnante ad Amelia (Terni) dal 1949 al 1950.

Insegnante a Ravenna dal 1950 al 1951.

Insegnante a Macerata dal 1951 al 1953.

Insegnante a Gualdo (Perugia) dal 1953 al 1956.

Insegnante a Trevi (Perugia) dal 1956 al 1957.

Insegnante a l'Àquila dal 1957 al 1963.

Preside della Scuola Media e In-

segnante a Ortona (Chieti) dal 1963 al 1964.

Dal 1965 al 1972 tornò nella sua Collepiano per ristabilirsi in salute.

Incardinato nella Diocesi di Brescia il 6 marzo 1972.

In questo periodo di ristabilimento della propria salute ha insegnato ininterrottamente alla Scuola Media di Marone, quale professore di Lettere Italiane, dal 1° ottobre 1966 e fino al 9 settembre 1984.

Parroco a Vello dal 1973 al 1997.

Parroco a Toline di Pisogne dal 1994 al 1997.

Residente a Sulzano dal 1997.

Morto a Chiari (Bs) il 23 ottobre 1998.

Funerato e sepolto a Marone il 26 ottobre 1998.

Don Andrea Cristini

P. Giovanni da Papa Paolo VI
con Mons. Morandini, Don Andrea
e Don Bruno Messali



Breve cronistoria della vita di Don Andrea Cristini

Don Andrea Cristini è nato a Marone (Bs) il 10 gennaio 1922 nella frazione di Collepiano, un piccolo borgo di trecento anime, da una famiglia di poveri contadini, che trovavano tutto il loro sostentamento dal lavoro di un appezzamento di terreno di loro proprietà (900 mq.) e di altri terreni della parrocchia, parte in affitto e parte a mezzadria.

Il padre si chiamava Carlo, classe 1871, soprannominato, come era usanza a quei tempi, Carlo «'la 'eva» – Carlo della vedova – o anche Carlo «Gal» o della famiglia «dei gai».

Anche la mamma Marta Cristini, classe 1882, aveva un suo «scotòm», Marta dei Afré, in quanto componente di una famiglia così contraddistinta dalla parlata popolare.

Anche se i coniugi avevano lo stesso cognome, non erano per niente parenti.

Ebbero tredici figli, di cui tre morti nei primi giorni di vita: Martino (1904), Caterina, Teresa, Giovanni (che diverrà sacerdote-missionario, detto «Gioan èn pènüt»), Caterina (che diverrà Suora nelle Ancelle della Carità), Maddalena, Bernardo, Daniele, Maddalena (Terziaria francescana), Bernardina (Figlia di S. Angela), Andrea (1922 - che diverrà Sacerdote Salesiano), Beniamino e Leone.

Attualmente viventi sono Daniele, Leone, Maddalena e Bernardina.

Anche i genitori erano francescani laici.

Siamo negli anni anteguerra e portare avanti una famiglia di tredici figli dev'essere stata un'impresa non comune: appena fatte le elementari i figli erano addetti ai lavori manuali della campagna o ai mestieri ricorrenti, quali il muratore, il falegname, il calzolaio...

A tali lavori erano avviati anche durante la scuola, nei pomeriggi li-

beri: con un asinello trasportavano materiali vari dai cantieri di lavoro.

A Collepiano tutti erano molto poveri, più o meno alla stessa maniera, salvo una famiglia, che aveva molta proprietà terriera.

Una povertà comune, accettata con dignità, come nella casa dei coniugi Carlo e Marta.

La mamma, ma anche il papà in assenza della mamma, facevano recitare le preghiere, «i patèr dè l'obligo» o preghiere del buon cristiano, tutte le sere, in cucina o nella stalla, se faceva freddo.

Tutti i giorni si recitava anche il Santo Rosario.

Quando si era in montagna, su a la stala dè Rìa, la mamma conduceva i suoi figli «al Brégn», un luogo da dove si intravedeva la chiesa parrocchiale di S. Martino di Marone e diceva: «Laggiù, dentro il tabernacolo, c'è Gesù sotto le specie del S.S. Sacramento; raccogliamoci e recitiamo le preghiere del Santissimo Sacramento».

La mamma andava a messa tutti i giorni, a piedi ovviamente, alle sei del mattino; anche quando era in montagna e occorreva fare un mucchio di km. a piedi scendeva a volte per andare a Messa alla domenica.

«Ci insegnava anche a “fare i piccoli sacrifici”» continua Dina o Bernardina «quasi non ne facessimo abbastanza, date le nostre condizioni economiche: prima di adattare un frutto dovevamo aspettare un momento, ad esempio. Che differenza con la vita di oggi! Eppure eravamo contenti e ci si voleva tanto bene tra di noi e ci si aiutava tanto volentieri!».

La vita trascorreva tranquilla a Collepiano e durante l'anno gli appuntamenti delle tre feste più importanti erano attesi con gioia ansiosa: S. Isidoro, protettore dei contadini, le Rogazioni nel mese di maggio e S. Bernardo, patrono della contrada.

Don Andrea frequentò le elementari a partire dal 1928 e dopo la 5^a – primo tra i figli – andò alla scuola d'avviamento al lavoro in quel d'Iseo.

Rimaneva a mangiare presso l'Istituto di Don Bosco e qui nacque in lui l'idea di diventare salesiano, anche se in cuor suo già da bambino aveva desiderato di farsi sacerdote.

Don Morandini era stato messo a parte di questo suo desiderio, che comunicò al padre Carlo, il quale pensava di mandarlo «a fa' patös».

Fu così che l'anno successivo e precisamente il 21 novembre 1934 Andrea partì per i «Becchi» di Torino e poi a Castelnuovo d'Asti: qui rimase sei anni consecutivi, senza mai tornare a casa e solo una volta i genitori lo andarono a trovare a causa delle ristrettezze economiche.

Anche la «retta» costituiva un sacrificio economico non indifferente e – per il tramite di Don Morandini – ci furono persone benestanti, che vi contribuirono.

Il padre morì il 4 novembre 1945 e poco prima disse: «Mettete i pantaloni di lavoro con le pezze e non i pantaloni della festa: quelli dateli ad Andrea!».

Fra le persone che lo hanno se-



Don Andrea con Mons. Morstabilini.

guito sempre, soprattutto con la preghiera, si ricordano le maestre delle elementari in genere, ma in particolare la maestra Fiorina («dei Fontané») e la maestra Margherita Guerini, cui è attualmente intestata la Scuola Elementare di Marone.

Fu ordinato sacerdote il 3 luglio 1949.

Fu incardinato nel clero della diocesi di Brescia il 6 marzo 1972 per ragioni di salute e dopo aver

dedicato 15 anni all'insegnamento nella Scuola Media in vari Istituti Salesiani d'Italia.

Dal 1965 al 1972 tornò nella sua Collepiano per ristabilirsi in salute.

Qui funse praticamente da parroco ad ogni titolo.

La gente dice: «Aveva il culto dell'amicizia; era amante del Bello, del Buono; era di gusti raffinati e perfino apprezzava la tavola ben imbandita, dalle stoviglie alle tovaglie; ammirava il giardino ben curato e i colori dei fiori; era amante della Natura e spesso portava i ragazzi su per i monti e spiegava loro ogni cosa, essendo molto colto in tutti i campi dello scibile ed era anche amante del brivido, non avendo paura delle alte montagne né dei burroni: era piacevole starli insieme...».

M° Giacomo Felappi



I genitori: Carlo (dei Gai) e Marta Cristini (Afre).

Don Andrea insegnante ed educatore

Don Andrea
e P. Giovanni a Londra.



La professoressa Fosca Cristini in Magnani è stata molto disponibile e lieta di poter fornire notizie e impressioni su don Andrea, perché di lui aveva una stima grandissima.

Lo definisce «uomo di eccezionale cultura», termine che indica sia l'immenso bagaglio di idee e informazioni, frutto di lungo continuo studio, che il costume di vita da esse permeato e diretto.

Una cultura moderna, presente e viva, perché continuamente aggiornata alla luce dei progressi della scienza e dell'etica dominante.

Quale insegnante si preoccupava certamente di fornire agli alunni tutti quei dati culturali-specifici propri della sua Materia, Lettere e Storia, non perdendo mai di vista l'obiettivo particolare della formazione dell'uomo, attraverso l'educazione dell'intelletto, dello Spirito e quindi del comportamento.

Metodologia: il Rigore, la precisione, l'ordine, la serietà..., che non solo si traducevano nelle forme esteriori della scrittura, del disegno curato, della tenuta dei quaderni, ma anche nel comportamento, nella condotta quotidiana, quale regola di vita, quale dirittura morale e senso della giustizia...

E... cosa importante... lui ne era l'esempio quotidiano: ligio agli orari fino all'inverosimile, sempre presente a scuola, anche quando non stava troppo bene di salute, diligenza estrema nel compimento degli impegni professionali.

Non erano forme di vita esteriori, senz'anima, bensì manifestazioni di un carattere forte, di un dominio di sé, di una strutturazione morale della propria personalità, frutto di un lungo impegno nel tempo della sua forma-

zione personale presso il collegio dei Salesiani.

Il suo sapere inoltre era frutto di letture intense e di aggiornamenti continui, mediante la partecipazione a corsi e a convegni specializzati, ma anche frutto di viaggi, di contatti personali, di studi specifici, di indagini...

E ciò si rifletteva anche nel metodo di insegnamento, che si esternava e si esprimeva nella stesura di schemi, di disegni illustrativi, attraverso la drammatizzazione di particolari avvenimenti storico-classici, come i duelli dell'Iliade o le battaglie del Risorgimento Italiano...

Lui era il Sacerdote-Professore e il Professore-Sacerdote e i due aspetti si fondevano perfettamente nel momento educativo, teso a dare cultura e a creare personalità.

Molti sono i genitori che si sono dichiarati fortunati di avere avuto don Andrea come professore dei loro figli e la motivazione era sempre la stessa: «In un momento di lassismo generale ci vuole una guida amorevole severa e molto preparata culturalmente e moralmente!».

Negli incontri con i colleghi della stessa area d'insegnamento per formulare i giudizi sui singoli alunni, se da un lato era preciso nel prospettare il quadro delle loro capacità e del loro profitto formale, era altrettanto disponibile nel cercare tutti quegli elementi positivi della loro personalità e a metterli in risalto anche tenendo conto della reale situazione familiare di ognuno.

Molti alunni hanno compreso che questo suo rigore professionale era indirizzato al loro bene personale e anche se con fatica hanno accettato i suoi metodi severi, contraccambiandolo con la stima, il rispetto autentico e assimilando il sapere e il corretto

comportamento; altri l'hanno temuto, soprattutto le alunne, interpretando il suo fare austero come indifferenza o peggio come ostilità nei loro confronti, desiderose più dei maschi di attenzione particolare.

«Aveva le sue idee!» come si dice e nei Consigli di Classe non mancava certamente di manifestarle in maniera chiara e precisa, perché erano frutto di meditazione lunga e profonda, perché le aveva macinate e digerite e perciò le riteneva «giuste»... ma era anche molto accomodante, non puntiglioso: cercava il vero negli altri e il punto di incontro.

Era meticoloso organizzatore di gite scolastiche, che preparava nei minimi particolari, studiandone preventivamente il percorso: riuniva poi i professori nell'aula magna e proiettava loro filmati sui luoghi da visitare e agli alunni interessati dava le opportune spiegazioni riguardo all'importanza storico-geografica dell'itinerario.

Questa meticolosità dimostra la sua dedizione totale agli ideali della cultura e dell'educazione, nonché un rigore professionale, certamente unico.

«Gli abbiamo voluto bene, abbiamo collaborato tanto proficuamente nell'impostazione del lavoro scolastico comune e – al di fuori delle apparenze – era di una profonda sensibilità nei confronti anche dei nostri problemi familiari, di cui spesso si informava e si preoccupava!».

M.° Giacomo Felappi

Nota: Il professor Andrea Cristini ha insegnato ininterrottamente alla Scuola Media di Marone dall'1-10-1966 al 9-9-1984 quale professore di Lettere Italiane. Fu collocato a riposo a partire dal 10-9-1984.

Don Andrea a Vello



Istantanee di vita parrocchiale



Come va la vita? Chi non ha avuto l'occasione di incontrare Don Andrea e di ricevere da lui questo singolare saluto? Era il biglietto di presentazione per i suoi parrocchiani.

Non è semplice descrivere la figura di un parroco che è stato fra noi per 24 anni. Un lungo periodo, tanti ricordi, tante esperienze insieme, non sempre ci siamo trovati d'accordo, ma sempre un profondo e reciproco rispetto soprattutto quando le opinioni erano diverse.

Persona introversa, ma con grande desiderio di comunicare, entusiasta di Don Bosco che ammirava e prendeva come esempio per l'impostazione pastorale con i giovani, con convinzione anche se difficilmente si lasciava trascinare dall'entusiasmo, forse un po' controllato e rigoroso con se stesso e con gli altri. Di notevole cultura e vari interessi, amava sperimentare di persona le cose, ricordo per esempio che diceva di aver assaggiato qualità di funghi che normalmente consideriamo velenosi.

Fra i tanti ricordi mi viene alla mente la gita a Torino fatta con la parrocchia, per tutto il viaggio con entusiasmo ha intonato... Don Bosco ritorna fra i giovani ancor... e arrivato al Santuario nel farci da guida tale era l'entusiasmo nel raccontarci la vita del santo che se avesse potuto ne avrebbe imitato anche i giochi e le acrobazie.

Nella parrocchia ha dato avvio a molte iniziative incoraggiando e sostenendo quando le inevitabili critiche di piccolo paese demoralizzavano gli operatori.

Ha incoraggiato le attività di svago e ricreative: grest, cineforum, festa della mamma, festa del Miao (essendo gatti), S. Eufemia, festa degli anniversari e l'elenco potrebbe continuare, sempre con il desiderio di far incontrare le persone e far crescere il clima fraterno della comunità.

Particolare rilievo alla festa di D. Bosco: per l'occasione invitava i

giovani ad un triduo durante il quale sono venuti salesiani, suore e laici. Per le spose e mamme che teneva molto in considerazione, seppure a volte l'ho rimproverato di avere una visione parziale e maschilista della donna, dedicava la festa dell'Immacolata e ci faceva portare all'altare le ostie come gesto significativo poiché le madri sono le dispensatrici della mensa familiare così lo diventavano della mensa eucaristica.

Particolare devozione per la Madonnina dove nel mese di maggio si recava sovente per la celebrazione della S. Messa.

Amava molto le corna di Vello, penso non ci sia sentiero che non abbia percorso in solitudine e con molta preoccupazione di chi conosceva i suoi problemi di salute.

Tanti sono i ricordi, tanti i pensieri, ogni persona che l'ha incontrato serba un ricordo di lui particolare. Difficile è raccontare quando una persona ti lascia, si rischia di enfatizzare o minimizzare quello che nella vita ti viene offerto e poi si sa può capitare che anche nella vita parrocchiale capiti come in certi matrimoni, ci fai l'abitudine e dai tutto per scontato!

Nella festa che la comunità ha organizzato per ringraziarlo per il suo servizio, quando già aveva annunciato di ritirarsi dalla parrocchia, gli abbiamo regalato un album fotografico con la storia della sua vita pastorale a Vello con i ricordi più significativi, con l'elenco delle numerose opere compiute, con le fotografie dei 95 bambini comunicati, dei 97 cresimati e altre foto. Per completare la cronaca, e so che D. Andrea amava la precisione, ha celebrato 51 matrimoni e 77 funerali.

Possono sembrare solo numeri, per noi sono stati alcuni dei momenti comunitari nei quali il nostro Don ci ha aiutato e preparato.

Grazie D. Andrea per tutto l'impegno, la dedizione, la riservatezza, la capacità di lasciarci fare, la discrezione, il suo amore per Vello,

forse sarebbe bello potersi dire queste cose quando ci si incontra, ma non sempre i rapporti sono facili e soprattutto non sempre al sacerdote sappiamo esprimere i nostri sentimenti e la nostra gratitudine e sempre ci aspettiamo troppo da lui.

Possa il Signore ricolmare D. Andrea di quelle Grazie e di quella Pace che spetta a chi ha compiuto il proprio servizio per i fratelli per tanti anni.

Come va la vita? Penso che ora D. Andrea viva la vita migliore e che da lassù guardi le sue comunità e interceda per loro presso il Padre.

Mi raccomando D. Andrea non faccia come quella volta che sulle corna di Vello non si trovava più il sentiero, non si perda per le vie del cielo!

Rachele



Dal Bollettino «Comunità Parrocchiale di Vello»

S. Eufemia 1995

Don Andrea
con Don Gianni Albertelli
e Don Enrico Andreoli

Carissimi Vellesi,

per la 22^a volta con gioia e anche con entusiasmo pubblicizzo religiosamente la festa di S. Eufemia, che, come ho già detto in chiesa, quest'anno celebriamo la seconda e non la prima domenica dopo la data di calendario che è il 16 settembre.

S. Eufemia morì nella persecuzione di Diocleziano nell'anno 307 a Calcedonia (l'odierna Kadiköy) presso Scutari sul Bosforo in Turchia.

Ma nella sua città natale pochissimi sono i cristiani (ortodossi) che ancora la venerano, perché quel territorio attualmente è in grande maggioranza di religione mussulmana.

Se poco là rimane della sua fama in terra, tutto rimane nella sua gloria in cielo; e questo è un insegnamento della vicenda storica della Santa, secondo le parole di Gesù: «Non accumulatevi tesori sulla terra... ma accumula-

tevi tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine (anche la ruggine del tempo che passa) consumano» (Mt. 6,19-20), insegnamento ribadito da S. Paolo: «Se siete risuscitati insieme con Cristo, cercate le cose di lassù... pensate alle cose del cielo e non a quelle della terra» (Col. 3, 1-2).

Il richiamo al Vangelo e a S. Paolo è come l'epilogo della catechesi agli adulti che ha svolto nell'anno pastorale 1994-95, catechesi che ebbe per argomento la «speranza cristiana». E questo fu secondo le direttive della Chiesa universale e della Chiesa bresciana, che avvertono la necessità di intraprendere la «rievangelizzazione» e ricondurre il popolo di Dio ai valori della fede.

Cordiali auguri di gioia cristiana e di conversione a Cristo per chi ne avesse bisogno.

Vello, 19 settembre 1995

Il vostro Parroco don Andrea



Carissimi Vellesi,

al termine di questo 1996 gli auguri di buon Natale ve li mando per iscritto ma in seguito col pensiero sempre ve li rinnoverò ad ogni Natale, e mi ricorderò con piacere di voi davanti a Dio. È il 24° Natale che passo con voi, e gli auguri più convinti che un ministro di Dio possa fare ai fedeli a lui affidati, sono auguri che essi accolgano sempre più convintamente il mistero di amore di un Dio che, Verbo eterno col Padre e con lo Spirito Santo, viene ad abitare in mezzo a noi per darci la salvezza eterna. «Al prin-

**La Chiesa di Collepiano
in occasione del funerale
di Don Andrea**

Il saluto dei parenti colombiani

Carissimo zio Don Andrea, tu che amavi mantenere l'armonia fra voi fratelli con le vostre riunioni e tavolate assieme, hai lasciato un grande vuoto nel cuore dei tuoi fratelli e parenti.

Hai aiutato noi nipoti e zie colombiane ad ambientarci qui in Italia, comprendendo e rispettando le nostre tradizioni Sudamericane.

Hai saputo con la tua intelligenza e sensibilità porti dalla nostra parte, consigliandoci quando era necessario. Grazie.

«Il tuo ricordo rimarrà sempre nei nostri cuori».

cipio, prima che Dio creasse il mondo, c'era colui che è "la Parola". Egli era con Dio; Egli era Dio... Colui che è "la Parola" è diventato un uomo e ha vissuto in mezzo a noi uomini... pieno di grazia e verità» (Gv I, I, 14). Al di là del folclore natalizio abbiamo bisogno di recuperare il «mistero» di Dio che è a contatto con noi, e di noi che facciamo l'esperienza del divino.

Cordiali auguri e una benedizione.

Vello, 21 dicembre 1996

Il vostro Parroco don Andrea

L'ultimo augurio di Natale



*Due fratelli, due carismi.
Uniti nel ministero sacerdotale
e, ora, nella casa del Padre*



DON ANDREA CRISTINI

Affreschi murali privati, sinopie, Statuette, Strappi...

L'AFFRESCO DELLA «MADONNA CON BAMBINO E SANTI» DELLA FAMIGLIA GUERINI DEI «BONGIOI» A VESTO DI MARONE

Chi entra in Vesto passando davanti alla santella dei Be-lardi, di recente ricostruita, si trova a percorrere la via centrale, che io chiamerei la «Via dei portoni»: sette o otto di sicuro, senza contare quelli delle altre vie, viuzze o vicoli, tutti in legno, vecchi o rifatti a nuovo, arcati.

L'ultimo portone a destra, dopo il caratteristico involto di tufo a sghimbescio, che introduce alla via Remina, si apre sul cortile di casa Guerini, i cui componenti sono soprannominati da «illis temporibus» «col scotöm» di «Bongioi».

È un portone dal legno antico, con «lé capèlé dè le ciode» in evidenza all'esterno, ribattute all'interno, con «èl baciocol o èl batocol» di ferro, forgiato a forma di pera, che – girato – solleva dall'altra parte «èl spadulì» permettendo alla porta centrale di aprirsi.

Quasi quasi ci si vede dentro senza aprirlo: una sbatacchiata e una girata di 90° col batocol, uno sforzo per staccare la porticina da tutto il contorno in legno, che sussulta un po' ed eccoti dentro un ampio cortile... con scale, poggiosi, involti e fiori.

Siamo in casa Guerini, cognome che a Vesto dev'essere seguito da uno «scotöm» se vuoi sapere a quale famiglia ci

si riferisce, tanto è diffuso: questa è casa Guerini «dei Bongioi».

Soprannome sul cui significato non si sa più e che al femminile suona «Bongiole».

Nell'ampio cortile, più o meno quadrato, non c'è la pavimentazione a lastroni rettangolari di pietra di Sarnico: l'ha sostituita l'invadente gettata di calcestruzzo.

Non ci son più le «lobbie» in legno, l'una sopra l'altra, scomparse qualche anno fa in nome del ben più solido, ma più freddo, «podöl» di cemento armato.

Sopra il primo poggiole, a sinistra di chi guarda dal cortile, appare un affresco antico, grande, quasi quadrato, largo 150 centimetri e alto 140 centimetri.

Sconosciuto fino a qualche anno fa, si comincia a parlare quando mons. Morandini, arciprete di Marone da tantissimo tempo, lascia per limiti di età la parrocchia e se ne va in pensione nel suo paese natìo: Bienno di Valle Camonica.

Che regalare al nuovo parroco che verrà, quale segno di benvenuto?

Le indagini sui gusti del veniente nuovo parroco portano alla ricerca di un antico affresco da strappare e la scelta cade proprio su quello di casa dei Bongioi di Vesto.

Ma chi poteva immaginare che il capostipite di questa numerosa famiglia, il signor Giovan Maria, Gioàn Bongioì, morto il giorno di Santo Stefano del 1964, avesse imposto

quasi come volontà testamentaria ai suoi nove figli (5 femmine e 4 maschi) che quell'affresco nessuno doveva toccarlo, mai!

«Tuchìla mià otèr chèla Madonna lé, perché mé, come prima i mé genitùr e i mé noni, go vèrs dè lé öna gran deùsciù. Conservìla èn memoria dei vosc genitùr e dei vosc noni!».

La volontà del «bubà Gioàn» fu rispettata: «Quell'affresco non si tocca!» fu la gentile e altrettanto ferma risposta.

Ma il divieto di sciuparla non fu inteso molto bene dai figli, quando, ancora bambini, salivano spesso su quella «lobbia» e, stando sulla cassapanca posta sotto l'affresco, si permettevano di scarabocchiarvi ogni tanto e di nasco-sto qualche parola o qualche altro segno o graffito.

Sul collo della Madonna, prima del restauro, spiccava ancora chiaramente ad esempio il nome «mamma».

Sotto la protezione di quella Madonna e sul piano della cassapanca si facevano i compiti, si allestivano altarini con tanto di vasi ricolmi di fiori di campo, si giocava, si correva e anche si litigava...

Nei giorni in cui il cielo nuvoloso minacciava temporali e grandine si correva sul solaio a prendere rametti d'olivo, benedetti il giorno delle Palme: disposti a forma di croce sul pavimento del cortile, si accendevano e, mentre bruciavano, tutti recitavano la «Salve Regina» davanti al vol-

to di quella Madonna col suo Bambino in braccio...

Subito dopo la fine della guerra, più o meno negli anni 1947/48, papà Gioàn Bongiol restaurò la casa e vigilò attentamente perché i muratori non avessero a rovinare l'affresco: a fianco infatti fu chiusa una porta, ne fu aperta un'altra e con i muri di sassi delle case vecchie era facile un crollo impensato... e improvviso.

«Negli anni 69/70 venne a casa nostra il pittore bergamasco Tino Belotti, che aveva restaurato gli affreschi della chiesa di S. Bernardo a Collepiano» raccontano le sorelle, pure loro intenzionate a fargli restaurare il loro «ma egli poneva come condizione di strapparlo, portarlo nel suo studio e restituirlo poi...».

Ma – per ovvi motivi – non se ne fece nulla.

Infine e precisamente nell'anno 1992 l'affresco venne restaurato sul posto dal pittore-restauratore Lino Scalvini di Brescia.

In precedenza don Andrea Cristini, professore della Scuola Media di Marone «Pietro da Marone» e parroco di Vello, aveva portato due volte i suoi alunni ad osservare, per ragioni di studio, l'affresco.

Egli azzardò l'ipotesi, lui stesso non molto sicuro e convinto, che le parole scritte in alto e pochissimo decifrabili potessero indicare che il lavoro pittorico fosse stato fatto su commissione dei proprietari a un certo Petrus da Marone.

Il pittore Antonio Moretti di via Borgonuovo ha visitato nel mese di febbraio 1998 l'affresco e ne ha stilato la seguente perizia.



L'affresco dei Bongioi a Vesto

«La descrizione di questo affresco datato 1509 riesce non facile per il degrado causato dal tempo e dagli agenti atmosferici, nonostante il restauro conservativo operato di recente.

L'iconologia (*) presenta la difficoltà di individuazione della Santa (o Santo) raffigurata nella sinistra.

Spicca però la palma, simbolo del martirio; manca o è sparito ogni altro segno caratteristico.

Indubbiamente si tratta di una Santa (o Santo) ausiliare, come già il S. Rocco, che fa da pendant nel terzo riquadro.

Un S. Rocco interessante ed alquanto inconsueto non tanto nel vestimento tipico del pellegrino, quanto nell'aspetto ancor giovanile ed imberbe, paragonato al modulo iconografico (**) tradizionale, come il S. Rocco di Niardo del «Maestro di Nave».

La Madonna seduta in trono si rifà alle numerose «Maestà» del 400/500; qui non sfoggia le insegne regali, ma ostenta amorevolmente il suo Bambino e guarda

pensierosa ai fedeli imploranti il suo aiuto.

Il Bimbo tiene in mano la mela, un motivo assai frequente nel passato: la mela di Eva segnò la rovina, la mela di Gesù segnò la riparazione dell'antica colpa.

Lo stato di conservazione rende difficoltosa la scoperta dell'autore.

La comparazione con altri affreschi coevi della Valle Camonica e del Sebino suggerisce rapporti di stile e di mano tipici della fine del '400.

Un dialogo gentile tra scuole camune e sebine ci pare questo affresco, rimasto fino ad ora sconosciuto anche per la difficile ubicazione.

Il dipinto soddisfa l'osservatore per la composizione classica, per la marcata coloritura e per la dolce espressione di Gesù, di Maria e dei due santi ausiliatori».

Antonio Moretti

(*) Iconologia o studio illustrativo delle immagini n.d.r.

(**) Iconografia o serie completa delle opere figurative ispirate a un determinato personaggio n.d.r.

M.° Giacomo Felappi

Vello ricorda

RINATI DALL'ACQUA E DALLO SPIRITO

COMELLI DEIANIRA di Andrea e Tomasi Domenica, nata a Brescia il 19/2/98, battezzata il 28/6/98.

ORIZIO ELISA GIULIANA di Francesco e Guerini Elena, nata a Brescia il 29/6/98, battezzata il 6/9/98.

FRASSI MARTINA ELISABETTA di Renato e Comelli Ausilia, nata a Iseo il 30/7/98, battezzata il 25/10/98.

POIATTI GIULIETTA ANGELA MARIA di Giorgio e di Cristini Cristina, nata a Brescia il 7/8/98, battezzata l'8/11/98.

UNITI IN CRISTO

PALETTI GIANPIETRO con RINALDI LETIZIA il 21/3/98.

RINALDI MARCO con DANESI DANIELA il 30/5/98.

CONFERMATI NELLO SPIRITO

Almici Paolo - Almici Roberto - Comelli Umberto - Guerini Graziano - Moretti Davide - Moretti Mara - Zorzi Elsa.

COL SIGNORE PER SEMPRE

CRISTINI MARIA ROSA ved. Guerini di anni 92, morta il 9/3/98.

GUERINI VITTORIO di anni 71, morto l'1/7/98.

POIERI EMILIA di anni 88, morta il 15/11/98.

CASE IN FESTA

30° di Matrimonio

CRISTINI GIUSEPPE e GIUSEPPINA

25° di Matrimonio

GUERINI GIANNINO e CELESTI

RINALDI COSTANZO e IRENE

VENTURELLI GIANBATTISTA e MARILISA

Vello ricorda don Andrea. Ora è circondato da ben altri Angeli, ma non abbandona i ragazzi e i giovani, che ha particolarmente amato.



Grazie, dottor Brignone

È stato grande il cordoglio suscitato, nella comunità di Marone, dalla morte del dott. Brignone.

I suoi pazienti, soprattutto gli anziani, si sono sentiti orfani e spaesati: hanno perso un amico, capace di dedicare tempo ed energie per ascoltarli con tanta bontà e pazienza, al di là delle normali prestazioni mediche.

Raccogliamo, tra le altre, le voci di gratitudine espresse a nome della comunità di Vello e della Cooperativa «Il Ponte». Vi è racchiusa la testimonianza di tutta Marone.

* * *

Caro Dottor Brignone,

ti ringraziamo per la bravura e l'umanità con cui ci hai curati. La tua indiscutibile competenza era avvalorata dalla grande disponibilità con la quale ci ascoltavi e ci assistevi.

Le tue visite assidue erano di vitale importanza per i nostri anziani e le tue parole affabili e rassicuranti erano per loro autentiche boccate d'ossigeno.

A Vello, il mercoledì e il venerdì, ci mancherà molto la tua presenza puntuale presso l'ambulatorio che tu avevi voluto per noi.

Ti ricorderemo sempre e spesso parleremo di te con affetto, rimpianto e gratitudine.

Con tristezza infinita siamo vicini ai tuoi cari.

Ginetta Gobbi



DALLA COOPERATIVA «IL PONTE»

Non si può riassumere in parole la voragine che ha lasciato nei nostri cuori Brignone, si corre il rischio di cadere nelle solite frasi fatte, e questa è l'ultima cosa che vogliamo.

Era entrato nella vita di ognuno di noi con grande discrezione, con grande rispetto e umiltà, con la grande qualità di saper ascoltare tutto e tutti senza giudicare.

E proprio adesso che non c'è più ci si rende conto di quanto profondo fosse il legame che si era formato.

Per noi non semplicemente «Il Presidente», era un amico, un punto di riferimento, a

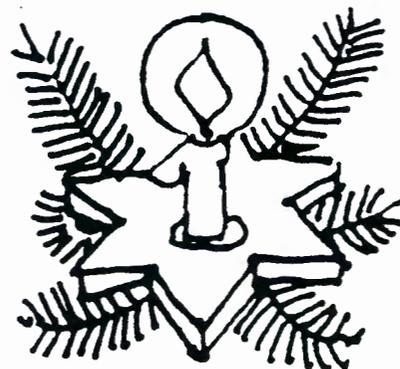
qualsiasi ora, per qualsiasi problema.

Il suo modo di fare sorridente, silenzioso ci manca molto e per questo è stato difficile, ancora adesso, accettare la sua improvvisa scomparsa. Ma continua a vivere nei nostri cuori, nei nostri sforzi e nel nostro impegno a continuare il suo «Aiutare gli altri» prima di tutto.

La Cooperativa continuerà senza pregiudizi di alcun tipo ad offrire come sempre una opportunità alle persone meno fortunate, con l'aiuto di tutti coloro che desiderano dare una mano.

I ragazzi del Laboratorio

Per ricordare



RINATI COL BATTESIMO

CRISTINI EMANUELE di Gilberto e di Guerini Maria Grazia, nato il 15/9/98, battezzato il 22/11/98.

MATRIMONI FUORI PARROCCHIA

PRESTI ROSARIO con FACCOLI ROMINA a Sale Marasino il 28/11/98.

CI HANNO LASCIATO

CRISTINI Don ANDREA di anni 76, morto il 23/10/98

COMELLI SANTO di anni 80, morto l'1/11/98.

ZANOTTI GIACOMINA (Scrimpo) di anni 95, morta il 20/11/98.

MORETTI ROMUALDO di anni 58, morto il 2/12/1998.

ZILIANI PIETRO di anni 87, morto l'8/12/1998.



GUERINI MARTINO



MORETTI ROMUALDO



MARIA ROSA CRISTINI
Ved. Guerini



COMELLI SANTO

È diventata una bella tradizione, quella dei coscritti, che ogni anno festeggiano la Classe e si ricordano dei loro coetanei, che non sono più. Il ricordo si fa preghiera e normalmente tutti partecipano alla S. Messa. La cosa è molto gradita e apprezzata dalle famiglie, soprattutto quando le persone ricordate sono giovani, oppure sono scomparse di recente. In questo contesto, «Egidio, Aurelia e Chiara Bettoni, ringraziano vivamente i ragazzi della Classe 1970 per il pensiero e il ricordo del caro amico Federico».

Le atmosfere del Sebino

di Antonio Moretti

L'autore dell'articolo è il prof. Flavio Guarneri, scrittore, commediografo, conferenziere, autore di numerosi saggi e volumi di critica letteraria ed artistica; è stato il presentatore della mostra di pittura di Antonio Moretti.

La sua prima mostra dopo tanti anni; il ritorno al grande pubblico e al giusto riconoscimento per una vita consacrata alla cultura e alla ricerca della bellezza...

Antonio Moretti ha esposto i suoi quadri dal 26 settembre all'11 ottobre presso il Centro Civico don R. Benedetti (ex Villa Vismara), presentando alla popolazione di Marone quaranta opere, per la gran parte di recentissima produzione, e offrendo così all'ammirata vista ed al buon gusto gli **aspetti e le atmosfere del Sebino**.

Ne hanno parlato i giornali, le riviste, i cultori, soprattutto la gente. Basti pensare che il pomeriggio dell'inaugurazione le sale brulicavano di amici, conoscenti, artisti, persone dei borghi vicini, autorità cittadine, intenditori o semplici amanti dell'arte, tutti accorsi per celebrare il loro pittore e per testimoniargli consenso e gratitudine. Come per incanto, in questa isolata oasi dello spirito minacciata (ma non vinta) dal rumore della strada poco distante si veniva a parlare di anima, di poesia, di colori rapiti alla natura e im-

pressi sulla tela o sulla tavola; insieme all'autore si ragionava di ombre e di velature, mentre fuori, sul mirabile specchio del lago, calava una umida sera autunnale.

Erano davvero in tanti a colloquiare coi volti antichi dei vecchi contadini di Moretti, personaggi «veri», usciti da cortili e portoni, ritratti nella loro quotidiana fatica, nelle loro facce «vere» arse dal sole e dai pensieri. E in tanti nei giorni successivi son giunti a portare una parola e un plauso, e ancora a chiedere lumi, a firmare il registro delle presenze, apponendo una dedica, una frase delicata o inquieta, un grazie sincero per aver qui potuto attingere speranza e donarla al cuore.

Bene ha fatto il Comune di Marone a onorare l'arte e l'artista, anche quando nell'ambito della mostra ha ideato un apprezzato incontro col poeta iseano Franco Fava: poesia e pittura a confronto, diversi linguaggi di un'unica brama espressiva, che canta le cose che contano, gli affetti, l'uomo, la natura. Pareva di sorprendere in quelle immagini e in quei versi un mondo che non è più, ma che vorremmo fosse ancora, sempre: un mondo di pietre scalfite dal tempo, rigate dal rintocco lento delle campane o battute dal vortice dei venti, ritmate dal tonfo misurato dei remi in acqua.

Solo la nostra memoria può

vincere il palpito dell'ora passata, senza tuttavia riportare alla luce il fatto in sé; solo l'arte sa fondare un monumento perenne e consegnarlo alla storia. Ricordare, amare, tramandare... almeno finché esisteremo o avremo lasciato un segno importante dopo noi. Così continueremo a vivere.

Emoziona pensare che l'inedito sinuoso di questa storia umile delle nostre contrade, eppure maestosa nel suo fluire da secoli, sia raccontato da Moretti con tanta passione e con piglio privo di retorica. Ma è la storia degli uomini laboriosi e santi, disperati e violenti, orgogliosi e umiliati, saccenti e ignoranti, furbi e sagaci, forse dotti: un po' sognatori se guardavano lontano. Al proposito, così ha scritto il pittore e critico Gianfranco Gatti: «Le figure non sono simboli ma persone vere, vive, impastate di umanità, che proiettano le ombre della propria fisicità.

Una sintesi plastica, materica ed essenziale, che diventa lirica quando deriva da un'idea poetica». L'artista, infatti, «dell'uomo coglie il sapore fisico, la pesantezza e l'impaccio grave»; ma alla materialità unisce una spiritualità antica e popolare».

Emoziona trovare in ognuna delle sue opere un po' di lui, come figlie liberate dell'intimo sentire: **la coscienza reale delle cose veramente fondanti**, il sorriso pronto e

Appello agli artisti maronesi

sereno, la sottile malinconia dell'autunno, il senso della misura e dell'estro, l'assoluta incapacità di vergognarsi dei sentimenti puri, l'ingenua e nel contempo saggia lungimiranza di chi - oltre alla tecnica pittorica sopraffina - per resto, cioè per l'anima e la successiva potenza creativa, s'è «affidato all'istinto, al cuore, alla vita».

Flavio Guarneri

Nello scorso numero del «Notiziario» si richiamava l'attenzione della comunità maronese verso un progetto nuovo, da tanto tempo atteso: la ristrutturazione definitiva e l'adeguamento alle norme di sicurezza del nostro «Cinema Teatro». Questa sala, nella quale si concentrano i sogni e la programmazione di varie attività future (culturali, artistiche, ricreative, educati-

ve...), nasce per la gente di Marone, ma ha bisogno dell'aiuto di molti perché si trovino i fondi necessari alla sua realizzazione.

L'arte aiuta l'arte: è come una dolce carezza. Prova gioia la mano che sfiora la guancia, ma avverte conforto anche la guancia che è sfiorata. Questo è ciò che pensano alcuni artisti di Marone e affezionati a Marone, dilettanti o non, che metteranno a disposizione le loro opere nella prossima primavera.

Convinti del valore etico e umano del loro agire e della loro testimonianza del «sacro» e del «religioso» che non ha confini, essi si candidano **in primis** a creare un'occasione per la costruenda **sala della comunità**, un'occasione che sarà contemporaneamente momento di arte, bacio di raccolta delle energie economiche conseguenti alla vendita delle opere stesse (da loro donate), incontro e scambio di offerta per tutta la popolazione

Acquistando una tela, un bronzetto, un acquarello, ecc., si potrà anche diventare modesti sponsor e comunque benefattori per un progetto che tornerà a vantaggio dell'intera comunità. Naturalmente ogni artista sensibile all'iniziativa può mettersi in contatto con Antonio Moretti - Tel. 030.987610.

Riceverà in cambio la soddisfazione di aver dato una mano al futuro della popolazione di Marone, soprattutto ai giovani che fruiranno della sala polivalente.



Solidarietà

È Natale.

Il cuore si allarga, pronto a saziarsi dell'allegria di magici momenti.

Forse, disposti alla serenità e alla gioia, avremo anche un pensiero per gli altri, un piccolo spazio da dedicare alla solidarietà. Semplici gesti in un mondo che cambia sotto i nostri occhi. La diversità è un valore da coltivare, un incontro arricchente con chi può insegnare che il mondo non si guarda attraverso lenti di un solo colore.

Lasciamo da parte il timore per ciò che non conosciamo: raccogliamo con coraggio la sfida di una umanità più vera e profonda.

*...«Vi sono quelli che danno poco di molto,
per essere ricambiati,
e la prudenza nascosta avvelena il loro dono.
E vi sono quelli che hanno poco e lo danno tutto,
e la loro tasca non è mai vuota.
Vi sono quelli che danno la gioia
e la gioia è la loro ricompensa,
e quelli che danno con rimpianto
e il rimpianto li battezza.
Vi sono quelli che danno senza pena e senza gioia
e senza premura di virtù;
essi sono come il mirto che sparge nell'aria,
laggiù nella valle, il suo incenso.
Nelle loro mani Dio parla e dietro i loro occhi
egli sorride alla terra»...*

Gibran, Il Profeta

Nel comune di Marone risiedono attualmente circa 75 cittadini extracomunitari che hanno arricchito il paese di ben 26 famiglie.

Ci auguriamo che anche per loro, al di là delle tradizioni e delle religioni, questo Santo Natale possa portare serenità e amore.

Gledis



I NUMERI DEL CUORE A MARONE

Infanzia missionaria	200.000
Giornata dei Lebbrosi	220.000
Giornata Seminario diocesano	3.000.000
Luoghi Santi	200.000
Università Cattolica	300.000
Quaresima di fraternità	4.516.000
Carità del Papa	1.600.000
A ricordo di P. Giovanni	4.614.000
Giornata missionaria mondiale	3.400.000
Totale	18.050.000

UN'AMICA SPECIALE: MARTINA

Penso ai giorni trascorsi al mare: bellissimi! Ho conosciuto tante amiche, ma quella che più è rimasta nel mio cuore è Martina.

Martina non l'ho conosciuta in spiaggia, perché lei non può correre e giocare; è nata handicappata e sta sulla sedia a rotelle.

Ha la mia età ed è una bambina molto bella. Ha i capelli biondi come il grano; i suoi occhi azzurri come il mare sono pieni di luce. Il suo visino dolce e profondo emana gioia, sulle labbra ha sempre il sorriso che sembra dire: «Grazie per la vita».

Lei non è in grado di parlare, ma si fa capire molto bene.

Quando mi vedeva arrivare cercava di sollevare la sua testolina e il suo sorriso cambiava espressione; io le prendevo la mano e lei me la stringeva.

Dai suoi vestitini colorati scorgevo le sue gambette lunghe, ma tanto esili e sottili, immobili su quella sedia, che lei forse ama, ma che io odio tanto.

La guardavo e desideravo tanto che lei si alzasse all'improvviso per correre sulla spiaggia con me.

Andavo da lei tutti i giorni: lei era felice, ma a me veniva un nodo alla gola.

Capivo sempre di più l'importanza del dono più grande: essere sani.

Tutto il resto, a confronto, perde ogni valore. Il tempo passa, ma quegli occhioni blu rimarranno sempre nella mia mente e spero di reincontrarli presto.

Jessica Guerini (anni 10)

DARE

*È bene dare
quando si è richiesti,
ma è meglio dare quando,
pur non essendo richiesti,
comprendiamo
i bisogni degli altri.
E per chi è generoso,
il cercare uno che riceva
è gioia più grande
che non il dare.
C'è forse qualche cosa
che vorresti trattenere?
Tutto ciò che hai
un giorno o l'altro
sarà dato via.
Perciò da' adesso
sì che la stagione del dare
sia la tua,
non quella dei tuoi eredi.*

G. Khalil Gibran

**I NUMERI DEL CUORE
A VELLO**

Infanzia Missionaria	130.000
Giornata del Seminario	750.000
Luoghi Santi	100.000
Quaresima di Fraternità	1.900.000
Giornata Missionaria Mondiale	530.000
Adozione Seminaristi	800.000
Carità del Papa	135.000
Università Cattolica	110.000
Per i terremotati dell'Umbria	500.000
A P. Angelo Omodei	450.000
Per opere P. Giovanni Cristini	630.000
	<u>6.035.000</u>

A TUTTI GLI ANZIANI

Nel comunicarvi il cambio del Presidente e con l'avvento del S. Natale, ormai vicino, il COMITATO porge a tutti gli anziani e alle loro famiglie i più cordiali e sinceri auguri.

Si ricordano in modo particolare gli ammalati, gli infermi e quelli che sono soli.

Auguriamo inoltre un Buon fine anno e un 1999 migliore per tutti e che sia portatore di pace e serenità. Il Comitato ringrazia a nome di tutti gli anziani il Presidente uscente Sig. Giulio Turelli per la proficua opera prestata ed augura al nuovo Presidente Gemminiano Bontempi, buon lavoro.

Palio delle contrade di San Martino

10^a edizione 1989/1998

In occasione della 10^a edizione del Palio delle Contrade, è stato deciso dalla Commissione Palio appositamente istituita di effettuare diverse gare ed una classifica finale che tenga conto dei vari risultati che ogni contrada ha ottenuto nelle varie competizioni.

- La prima delle quali è stata la prova di Mount-Bike svoltasi il 14.5.1998, organizzata dal C.A.I. e vinta dalla contrada Ariolo avendo ottenuto i migliori piazzamenti: primo atleta Omodei Andrea contradaio del Gandane.

- Seconda prova indetta trattavasi del torneo di pallavolo organizzato dal Gruppo sportivo pallavolo. Le gare si sono svolte presso il Centro Sportivo di Via Europa con trasferimenti in palestra a causa delle piogge. Il torneo è stato vinto dalla contrada del Pregasso che ha superato il Ponzano in un'avvincente finale.

- La terza e quarta prova si sono svolte in contemporanea durante il mese di settembre. I contradaioi si sono affrontati nel nuovo campo dell'Oratorio San Giuseppe in due distinti tornei di basket e calcetto. Il primo è stato vinto dalla contrada del Centro in finale con il Borgonuovo; il secondo è stato vinto dal Pregasso che ha pre-

valso sul Ponzano dopo una bellissima e combattuta partita.

- Durante il mese di Ottobre presso il Centro Sportivo della Polisportiva Maronese si è svolto il torneo di Bocce organizzato dalla Società Sportiva Bocciofila Maronese. Su tutti ha prevalso la contrada del Centro che in ultima battuta ha avuto ragione del Gandane.

- Come di consueto nel pomeriggio di Domenica 8 Novembre, in occasione della Festa Parrocchiale dedicata al Santo Patrono San Martino si è svolta la prova podistica a staffetta di cinque atleti conclusiva del Palio. La contrada dell'Ariolo forte di un magnifico ed affiatato gruppo ha prevalso su tutti con un tempo record di 44 minuti e 41 secondi, abbassando il precedente limite di 35 secondi.

Nello stesso pomeriggio presso l'Oratorio S. Giuseppe si è svolta una partita amichevole di Basket per disabili organizzata dalla Polisportiva Maronese con la collaborazione del contradaio Vellese Enrico Guerini che, con altri suoi amici della Polisportiva Disabili Valcamonica ha dato vita ad una movimentata partita quasi di sapore competitivo. Un grazie particolare va rivolto a Enrico per i suoi risultati ottenuti

in diverse manifestazioni nazionali di maratona alle quali ha partecipato con grinta meritandosi anche il podio.

La classifica finale del Palio delle Contrade dell'anno 1998, concernente le somme dei risultati ottenuti in tutte le gare disputate ha visto primeggiare meritatamente la Contrada del Gandane per un solo punto. Al secondo posto, a pari merito, si sono classificate le contrade di Ariolo, Ponzano e Pregasso.

Il Comitato ringrazia quanti si sono impegnati per lo svolgimento di tutte le manifestazioni, gli atleti partecipanti, l'Amministrazione Comunale, la Parrocchia con l'Oratorio, la Polisportiva Maronese e tutti gli altri gruppi associati e spontanei che hanno permesso con il loro impegno l'ottima riuscita di tutte le gare.

Inoltre invita i contradaioi della frazione Vello ad una maggiore collaborazione.

Ricorda a tutti i capi contradaioi, ai gruppi sportivi e non che nella serata del giorno 14 gennaio 1999, presso il Centro Sportivo di Via Europa si terrà il primo incontro programmatico delle attività che si potranno svolgere durante il prossimo anno. L'invito è inoltre rivolto alla Civica Amministrazione Comunale ed al Gruppo dell'Oratorio San Giuseppe.

Formica e Gimmj

AMADEUS

SORRISI IN PARROCCHIA

IL DON E LA MESSA E IL CATECHISMO E LA PARTITA IN TRASFERTA DELLA NAZIONALE DI CALCIO DEI CURATI



ONORANZE FUNEBRI

Daffini Emilio

COFANI COMUNI E DI LUSSO

CORONE E FIORI DI OGNI TIPO

Tel. notturno
(030) 9820980

Via Balzerina, 11 - Tel. 030/986377
SALE MARASINO (Brescia)

OROLOGERIA - OREFICERIA
ARGENTERIA
LABORATORIO RIPARAZIONI

Dusi Fabio Gian Mario

Concessionario Ufficiale:
SECTOR - BREIL - CITIZEN
CASIO - WILEL - WETTA
SEIKO - LORENZ
PRINCEPS

Via Roma, 71 - Tel. 030/987304
MARONE

ONORANZE FUNEBRI

**SERVIZI COMPLETI
DIURNI E NOTTURNI di**

Fenaroli Giorgio

**Tel. 0364/86385 diurno
Tel. 0364/87728 notturno**

PISOGLNE (BS) - Piazza Umberto I° n. 4

STAL MOBILE

di Passini s.n.c.

PROGETTAZIONE
ESECUZIONE
E FORNITURA
M O B I L I
ARREDAMENTI
SERRAMENTI

SALE MARASINO
Via Superiore, 17 - Telefono 030/986271

MARMISTA Recenti Angelo

LABORATORIO:

Via Provinciale, 9/A - Tel. 030/9820904
25057 SALE MARASINO (BS)

ABITAZIONE:

Via Provinciale, 23 - Tel. 030/9824311
25057 SALE MARASINO (BS)

RECAPITO:

Via Vittorio Veneto, 29 - Tel. 030/986488
25057 SALE MARASINO (BS)

ZONE FIVE

Fine Art Studios

Fotography
OTTELLI GIACOMO

Servizi matrimoniali

Ritratti

Foto tessere

Architettura

*Cornici
di ogni genere*

SALE MARASINO (Bs)
Via Balzerina, 3 - Tel. 0347/5525750

SERVIZIO
PUBBLICO

BONTEMPI GIUSEPPE



Via Castello, 1
Tel. 030/987550
25054 **MARONE** (Brescia)

COOPERATIVA ALIMENTARE

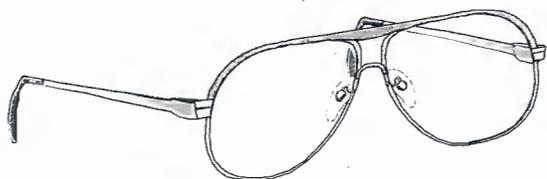
Dipendenti
DOLOMITE FRANCHI e FELTRI

*Qualità, cortesia
convenienza.
Un punto vendita
al servizio
del
consumatore*



Via Roma
MARONE
Tel. 030/987103

OTTICA GUERRINI OPTOMETRISTA



**OCCHIALI DA VISTA E DA SOLE
APPLICAZIONE LENTIA CONTATTO
ESAME VISIVO**

Via Roma, 39 - Tel. 030/9877781
25054 **MARONE** (Brescia)
Via Portici, 6
25050 **PROVAGLIO D'ISEO** (Brescia)

ONORANZE FUNEBRI

Damiolini

Tel. 0368/3958070
Uccelli Rosanna
Tel. 0347/4104987

1999

Anno del Padre

Riconciliazione:
dono di Dio
e sorgente di
vita nuova

